

# Il Guado dell' Antico Mulino



*PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE*



*Pensieri, Ricordi e Immagini*  
*Personale di pittura di Aurelio Pettenuzzo*



**26 Maggio 2006 – 16 Luglio 2006**

**NOI ASSOCIAZIONE Patronato San Giovanni Bosco**

**Piazza G. Prandina – S. Pietro in Gu (PD)**

“... chi ha avuto la fortuna di ammirare i quadri di Aurelio un anno fa, quando la sua arte era agli esordi, sicuramente resterà sorpreso. Se allora è stato scritto che il limite tecnico della pittura con la bocca è stato sfruttato al massimo, in realtà si trattava di una affermazione azzardata perchè in realtà quel limite tecnico ora è stato a sua volta superato.

In questo secondo anno di costante e duro lavoro, Aurelio ha maturato notevolmente sia dal punto di vista tecnico che stilistico. La sua pennellata minuta e discreta ora si unisce ad una realizzazione cromatica e della luce che lascia senza parole. Il salto di qualità è evidente sia nella composizione che nel disegno analitico delle forme e dei soggetti rappresentati.

Aurelio ha voluto quest'anno studiare e cimentarsi con altri temi, come la natura morta, gli uccelli, i fiori. L'esperienza tecnica che aveva maturato con il paesaggio è stata riversata interamente nelle nuove composizioni che a loro volta gli hanno dato l'occasione per migliorare sia il disegno che la realizzazione del chiaroscuro.”

*Giovanni Pilotto*

# IL DIRETTORE CI SCRIVE

Eccoci qui, con rinnovato slancio ed entusiasmo a proporVi il secondo numero del “Guado” ancora più intenso e ricco di notizie.

A farci maggiormente convinti della bontà e della qualità del nostro, ma soprattutto Vostro periodico, sono valsi i numerosi consensi maturati con la prima uscita, arrivati da più parti e a vario titolo.

Gli attestati di stima e di fiducia ricevuti ci hanno gratificato e al tempo stesso trasmesso nuova linfa per continuare in questo percorso che il Comitato di redazione intende fare sempre più insieme a tutta la cittadinanza guadense.

Il seme interrato con il primo numero natalizio del “Guado” ha già dato i buoni frutti sperati. Le prime spontanee collaborazioni dal mondo delle associazioni e del volontariato sono arrivate in copiosa abbondanza al punto da indurci in tale circostanza a far uscire il “Guado” in numero doppio.

Sono pervenute e sono state ovviamente bene accolte anche le sponsorizzazioni che concorrono in buona parte alla copertura della spesa per la pubblicazione. Lasciamo la porta aperta a quanti altri desiderano contribuire economicamente al nostro progetto.

L'esortazione che rivolgo a tutti Voi e che riflette in pieno il pensiero di tutto il Comitato di redazione non è soltanto quella che possiate leggere con piacere e interesse queste pagine di vita locale, ma che possiate trovare anche uno stimolo per partecipare attivamente alla crescita di questo periodico in modo tale da sentirlo ancora più Vostro.

Ad ogni buon conto, appellandomi a un vecchio adagio oserei dire:

“Chi ben incomincia è a metà... del guado!”.

Cordialmente.

*Tommasino Giaretta*

## Il Guado dell'Antico Mulino, periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al N° 1977 del Registro Stampa in data 04/11/2005

Direttore Responsabile: Tommasino Giaretta

Redattore Capo: Piersilvio Brotto

Comitato di Redazione: Dilvo Rigoni, Mariano Leonardi, Livio Sovilla, Elena Meneghetti, Sonia Galdeman, Franco Sfamini.

Editore: Pro Loco Guadense

Si ringraziano: il Comune di Grantorto (per la mappa di Von Zach), Enrico Piasente (per l'impaginazione e l'elaborazione grafica), Roberto Zaccaria e Piersilvio Brotto (per i servizi fotografici), Luigi Milan e Michele Righetto (per le foto d'archivio), Giuseppe Antonini e Adelina Biasia (per le foto d'epoca).

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito <http://www.sanpietroingu.net/proloco>

### Indice:

Il Direttore ci scrive .....	pag. 3	Percorsi veri e dialoghi verosimili, N° 3.....	pag. 18
La giustizia in Italia e nel mondo .....	pag. 4	Barche! Una contrada unita nella festa .....	pag. 28
Il Carnevale Guadense.....	pag. 6	Il salutare è ... “salutare” .....	pag. 29
Palio delle Contrade 2006.....	pag. 8	Festa del Solstizio .....	pag. 30
Gruppo A.C.R .....	pag. 11	Il Presepio Vivente.....	pag. 32
Storia del Gruppo Alpini.....	pag. 12	L'Homo Bocciofilus Guadensis.....	pag. 33
Fides Calcio.....	pag. 13	Il Go', alla metà del '900 (2° puntata) .....	pag. 35
Fides Pallavolo.....	pag. 14	La Scuola dei nonni.....	pag. 36

# Riflessioni strettamente personali su **LA GIUSTIZIA, IN ITALIA E NEL MONDO**

di Dilvo Rigoni

Qualche mese fa ho letto in un giornale una notizia di cronaca che mi ha lasciato sconvolto ed inorridito, un fatto accaduto negli Stati Uniti d'America, universalmente riconosciuti come un esempio di civiltà e democrazia.

Nel carcere di San Quintino, in California, è stato giustiziato Tookie Williams, condannato per omicidio, mediante un'iniezione letale, come previsto dalla Costituzione di quello Stato.

Fin qui niente di particolarmente sconvolgente, visto che l'esecuzione di questa pena di morte non è stata la prima e, purtroppo, non sarà nemmeno l'ultima.

Da come mi sono espresso sopra, si può ben capire che io, personalmente, sono contrario alla pena di morte, anche se riconosco alla maggioranza del popolo americano il diritto di scelta.

Non la trovo giusta prima di tutto perché non ripara il delitto, non fa ritornare in vita chi è stato assassinato e poi perché, in caso di possibile errore giudiziario, non dà la possibilità di rimediare.

Ma, soprattutto, non trovo giusta la pena di morte perché riconosco solo a Dio il diritto di dare e di togliere la vita di un essere umano.

Tornando al lato sconvolgente della notizia, quello che mi ha inorridito è che il condannato sia stato giustiziato ben 24 anni dopo la sua condanna a morte, 24 anni trascorsi nel braccio della morte.

Tookie Williams si è proclamato innocente fino all'ultimo istante, ma fortunatamente non tocca a me stabilire se lo era: per questo ci sono stati giudici ed avvocati.

Quello che non concepisco e che considero una barbarie, vero e proprio sadismo, è il fatto che abbiano aspettato così tanto tempo prima di eseguire la sentenza: avevano deciso che era colpevole ed andava condannato a morte? Ritengo che sarebbe stato più "umano e civile" che la pena fosse stata eseguita subito.

Mettendomi nei panni di Tookie Williams, mi viene la pelle d'oca al pensiero di trascorrere 24

anni in cella, vedere il sole sorgere ogni giorno ed inevitabilmente pensare che potrebbe essere l'ultimo!

E poi un'altra precisazione a conclusione dell'articolo di giornale, sempre in merito a questo caso, che avvalorava la mia sensazione che in questa occasione sia stata usata una buona dose di cattiveria:

il condannato ha cessato di vivere dopo 24 minuti dall'iniezione letale!

Ora, io so per esperienza diretta che esistono veleni che causano praticamente la morte istantanea. Ne sono sicuro, perché anni fa ho dovuto far sopprimere la mia amata cagnolina che era finita sotto una macchina; ho chiamato subito il veterinario, che mi ha confermato che soffriva senza speranza e, per pietà, l'ho pregato di abbreviarle le sofferenze: le ha praticato un'iniezione in vena di non so quale sostanza e, ancora prima di estrarre l'ago, lei era già morta.

Allora, come si spiega, se esistono questi micidiali veleni istantanei, perché far soffrire ancora Tookie Williams per altri 24 minuti, se non per sadismo, come se la morte non fosse già abbastanza?

Non concepisco nemmeno la giustizia dei Paesi arabi, dove per reati di furto viene lesa l'integrità fisica dei condannati, mediante il taglio delle mani o, ancor peggio, nei casi di concubinato, viene eseguita la condanna a morte per lapidazione, ma solo nei confronti delle donne.

Venissero applicate queste pene in Italia, ci sarebbero più monchi che integri e non ci sarebbero abbastanza pietre per eseguire tutte le lapidazioni! Ma all'Italia ci arrivo più avanti.

Altrettanto non giustifico la giustizia dei Paesi dell'Est o del Terzo Mondo, da dove vengono poche notizie ma, da quelle poche che si conoscono, si può capire che per un nonnulla, dopo un processo farsa nella migliore delle ipotesi, la gente sparisce senza lasciare traccia, spesso perché avversari politici o invidiosi a chi detiene il potere.

E, buona ultima, arrivo a prendere in esame la giustizia italiana.

Non mi piace la giustizia italiana, lenta, farraginoso, elefantiaca, secondo me spesso di parte.

Nelle aule dei tribunali campeggia la scritta "La giustizia è uguale per tutti", ma secondo me non è proprio così o non sempre: ci sono alcuni che sono meno uguali degli altri.

La legislazione italiana, sia civile che penale, è considerata una delle migliori e più complete del mondo civile e forse è così, perché prevede ogni possibile reato o controversia: ritengo sia la sua applicazione che è inadeguata e difforme, variabile da tribunale a tribunale, da giudice a giudice.

Sempre a mio modesto giudizio, il primo aspetto negativo da considerare è l'eccessiva lentezza: chi intenta una causa civile, sempre che non abbia santi in paradiso, rischia di morire prima di aver conosciuto l'esito del giudizio, di sapere se aveva torto o ragione.

Per non parlare delle cause penali e dei troppi gradi di giudizio, che spesso capovolgono il precedente verdetto, delle dispute di competenza fra tribunali, ragione per cui passano anni prima di arrivare alla conclusione definitiva, con la nefasta conseguenza che nel frattempo i reati vanno in prescrizione e l'accusato, magari delinquente incallito, dev'essere rimesso in libertà con tante scuse, libero di ricominciare a delinquere.

E' vero che esistono i riti abbreviati e i processi per direttissima, ma questi sono solitamente riservati ai reati minori ed in tali casi vengono applicati notevoli sconti di pena, che non ritengo giustificati.

E' purtroppo recente la dimostrazione di quanto affermo con il maledetto caso del piccolo Tommy, barbaramente ucciso da chi era già stato condannato a scontare sei anni di galera per violenza e stupro continuati, ma era libero di muoversi come un uccello di bosco.

Questo mi fa ancora considerare l'allegria applicazione delle pene: gente condannata ad anni di prigione, quando non all'ergastolo, cui vengono concessi permessi per buona condotta, che spesso vengono sfruttati per ricominciare l'attività delinquenziale: frequenti i casi di rapine in ville e non, portati a termine da chi doveva essere in carcere.

Non entro nel merito delle carceri italiane, se sia-

no sovraffollate e "umane" o no, non ne sono a competenza, ma ritengo dovrebbe essere fatta una più intelligente scelta di collocazione dei detenuti.

Io per primo, che credo nella positività dell'essere umano, ammetto che si possa sbagliare una prima volta e che esista la fondata possibilità del sincero pentimento e della redenzione, ma dubito fortemente che ciò sia possibile quando chi ha commesso il primo errore, magari veniale, viene messo a stretto contatto con delinquenti incalliti, che fanno scuola e soprusi: secondo me è più probabile che, scontata la pena, esca di prigione più incattivito di prima.

E che dire dei non infrequenti errori giudiziari? Chi paga? I giudici no di certo, sono insindacabili ed intoccabili, uno Stato nello Stato!

A questo proposito, poco tempo fa, ho letto in un giornale un trafiletto nelle pagine interne, buttato lì quasi con noncuranza, di un detenuto che è stato riconosciuto innocente con la prova del DNA dopo ben 24 anni di carcere (riecco il numero maledetto!).

Mi vengono i brividi al pensiero di quel povero cristo che ha trascorso da innocente 24 anni di prigione, magari quelli che dovevano essere i migliori!

Immagino che sarà stato scarcerato con tante scuse e con una manciata di milioni di euro, che tra l'altro paghiamo in termini di soldini tutti noi cittadini italiani, ma quanto possono valere 24 anni di vita di un essere umano? Chi gli ridarà il tempo perduto?

Grazie a Dio, io non ho mai avuto a che fare con la giustizia, né penale che civile e Lo prego ogni mattina affinché me ne tenga lontano!

D'altra parte, per correttezza, devo ammettere che, a mio modo di vedere, anche la professione di giudice o avvocato, se espletata con onestà, passione e competenza, è alquanto ingrata.

Per quanto ben retribuita, io non l'avrei mai intrapresa perché, dovendo necessariamente influire sul futuro del mio prossimo, avrei sempre dovuto chiedermi se avessi visto giusto, nel primo caso, e se avessi fatto tutto quanto era in mio potere, nel secondo.

E questi sarebbero stati dubbi che mi avrebbero assillato per tutta la vita e rovinato l'esistenza!

# IL CARNEVALE GUADENSE

di Sonia Galdeman

Centinaia di mascherine colorate, stregchette, fatine, odalistiche, che sfilavano con fascino ed eleganza davanti a moschettieri, uomini ragno e mostri usciti dai meandri più oscuri delle caverne, cercando di spaventare e inorridire i passanti...

Carnevale: la festa dei bambini, ma anche dei grandi, la festa di chi, almeno una volta l'anno esce dai panni della vita ordinaria per calarsi in quelli più pazzi ed esibizionisti, ma mai scelti a caso, che lasciano sempre trasparire una parte di sé...

Iniziava così la sfilata, ritmica, allegra, a passo di marcia grazie alla banda di Nove che allietava la giornata.

Coriandoli e stelle filanti piovevano dal cielo in un corteo di colori e allegria generale, sfidando il tempo clemente fino a tardo pomeriggio.

E finalmente i carri, che dopo anni di assenza dalla piazza e dalle vie guadansi, per il secondo anno erano ritornati, carichi di mascherine giovani e meno giovani, trainati da trattori strombazzanti.

E così marciavano fino al palco posto proprio al centro della piazza, per essere accolti dagli applausi del pubblico, che scaldavano il cuore e ricompensavano dalle serate di fatica trascorse a saldare e assemblare impalcature di ferro e a modellare carta pesta con la colla.

Ed ecco allora la carovana dei gitani, addobbati da ori e lunghe collane, il carro di Shrek, l'orco verde uscito dall'omonima fiaba con la sua principessa e tutta l'allegra brigata, e quello del tempo, i cui componenti indossavano una spiritosa maglietta bianca sulla quale avevano dipinto un orologio blu...

Marciava lento, incastrandosi ogni tanto tra le fronde degli alberi di qualche giardino, per la stazza, l'ingombrante carro della Vespa, realizzato dai giovani di Carmignano.

Sfilava a piedi, con la massima attenzione a non perdere nessun componente del gruppo

durante il tragitto, il gruppo Acr, accomunato dall'artistico striscione "L'acr è una favola!", dietro al quale spuntavano Cappuccetti Rosso e Nonne di Cappuccetto Rosso, Robin Hood, stregchette e fatine, indiani e gattini...nonché un magnifico girasole (parere di parte).

Non dimentichiamo che navigava lento, ma con vigore, il vascello dei pirati, sul quale troncheggiavano personaggi dai cappelli piumati e con la benda su un occhio, Capitan Uncino e pirati muniti di spada e di pappagallo sulla spalla.

Scambio di battute dal palco tra i presentatori, preparati e giocosi, indovinelli e gags, nell'attesa di consegnare i pacchi premio, ricchi di prelibatezze, ai rappresentanti dei carri.

Balli e canti dal palco animati da bimbi e giovani dell'acr, che portavano una ventata di allegria coinvolgevano anche le persone nei pressi della piazza.

Altri erano nel frattempo impegnati nel gustare le leccornie, i crostoli e le frittelle, che il gruppo della Pro Loco stava preparando e servendo alla ressa di persone che si era formata davanti al campanile.

Davanti alle colonne della Chiesa faceva invece bella mostra il banchetto con le iscrizioni nelle varie liste per far accumulare punti alla propria Contrada (...e comincia la sfida del Palio 2006...) dove più maschere con orgoglio si avvicinavano per annotare i loro dati. Vi lascio con un pensiero...Approfittiamo di questi momenti, di queste iniziative paesane, per divertirvi, valorizzando le opportunità che ci vengono offerte dal nostro paese, dalle forze che vengono messe a disposizione, dalle energie e dal tempo impiegato! A volte il divertimento nella semplicità è più vicino di quanto pensiamo...



# PALIO DELLE CONTRADE 2006

## LA CONTRADA POSTUMIA



comprende le Vie Albereria, Brigata Julia, Pittarini, dei Bersaglieri, dei Fanti, Divisione Folgore, Garibaldi, Levà, Monte Grappa, Monte Pasubio, Pino, Poianella, Postumia Vecchia, Roma, Vetriani, Vittorio Emanuele.



## LA CONTRADA ARMEDOLA



comprende le Vie Gramsci, Armedola, Asilo, Beata Gattorno, Biasiati, Capitani Rizzetto, Comboni, Dante, De Gasperi, Don Milani, Don Sturzo, Donati, Fornace, Gioberti, Marconi (ad ovest della Stazione Ferroviaria), Mattei, Mazzini, Molinetto, Moro, Nino Bixio, Piazza Prandina, Silvio Pellico.



## LA CONTRADA CASTELLARO



comprende le Vie Adige, Capolina, Cappello, Castellaro, Cavour, Ceresone, Marconi (ad est della Stazione Ferroviaria), Meneghetti, Piave, Poston, Pertini, Sega, Zanchetta.



## LA CONTRADA BARCHE - GO



comprende le Vie Barche, Calonega, Capitello, Carducci, Formigaro, Foscolo, Manzoni, Montale, Nicolin, Papa Giovanni XXIII°, Papa Luciani, Puccini, Rebecca, Rossini, Tasca, Vecchietta Trevisana, Verdi.



<b>“PALIO DELLE CONTRADE 2006”</b>				
<b>Competizioni</b>	<b>ARMEDOLA</b>	<b>BARCHE-GO</b>	<b>CASTELLARO</b>	<b>POSTUMIA</b>
<b>MARCIA</b>				<b>TROFEO</b>
<b>STRAGUADENSE</b>	<b>punti 1</b>	<b>punti 3</b>	<b>punti 2</b>	<b>punti 4</b>
<b>CARNEVALE</b>				<b>TROFEO</b>
<b>IN PIAZZA</b>	<b>punti 3</b>	<b>punti 2</b>	<b>punti 1</b>	<b>punti 4</b>
<b>TORNEO DI SCOPONE</b>	dal 06 Giugno, presso la sala bar di NOI ASSOCIAZIONE Responsabile organizzativo: Gianni Martinello			
<b>PEDALATA DELLE RISORGIVE</b>	11 Giugno, con partenza dal Parco Giochi di Via Mazzini Responsabile organizzativo: Piersilvio Brotto			
<b>TORNEO DI PING PONG</b>	dal 13 Giugno, presso la sala giochi di NOI ASSOCIAZIONE Responsabile organizzativo: Mattia Peloso			
<b>PESCA SPORTIVA</b>	18 Giugno, presso il laghetto de “La sorgente” a Fontaniva Responsabile organizzativo: Gianfranco Vanzan			
<b>TORNEO DI BOCCE</b>	mesi di Giugno / Luglio, presso il campo da bocce Responsabile organizzativo: Giuseppe Filippelli			
<b>GIOCHI DELLE FAMIGLIE</b>	09 Luglio, presso il PARCO GIOCHI di Via Mazzini Responsabili: Michelle Pfaff e Franco Sfameni			
<b>TORNEO DI PALLAVOLO</b>	dal 17 Luglio, presso il campo da pallavolo NOI ASSOCIAZIONE Responsabile organizzativo: Luigi Milan			
<b>TORNEO DI TENNIS</b>	prima metà di Luglio, presso gli Impianti Sportivi Comunali Responsabile organizzativo: Franco Lorenzetto			
<b>TIRO AL PIATTELLO</b>	data e luogo da stabilire Responsabili: Graziano Pettenuzzo e Gervasio Cobalchini			
<b>GIOCHI DELLE CONTRADE e CONSEGNA DEL PALIO</b>	24 Agosto, presso PARCO GIOCHI di Via Mazzini Responsabile organizzativo: Toni Carraro			

### **PRINCIPALI “REGOLE” PER VINCERE**

Per vincere occorre partecipare; l'esperienza del Palio 2005 dimostra che nella vittoria della Contrada Postumia è stata determinante la partecipazione dei contradaioi.

Per partecipare occorre iscriversi: è buona norma scegliere per tempo a quali competizioni si desidera partecipare e annunciarsi in anticipo al responsabile organizzativo.

Per vincere serve l'entusiasmo, il gusto di stare insieme: in questo modo, quando è sera, ci si porta a casa una sana stanchezza fisica ed il ricordo di una bella giornata.

Le competizioni del Palio sono fatte per “vincere insieme”: non ci sono campioni individuali, ma vittorie di squadra. E' quindi importante convincere anche gli altri contradaioi ad uscire dal proprio isolamento e a fare gruppo.

## ATTRIBUZIONE DEL PUNTEGGIO:

In ogni gara il punteggio viene attribuito in questo modo:

- 4 Punti, alla squadra meglio classificatasi;
- 3 Punti, alla seconda;
- 2 Punti, alla terza;
- 1 Punto, alla quarta;
- 0 Punti, alla squadra non presentatasi o ritiratasi.

Il punteggio parziale va a sommarsi a quello conseguito nelle altre competizioni e si forma così una graduatoria provvisoria. I giochi folcloristici della Festa di Fine Estate determinano la classifica finale e la conquista del Palio

da parte della squadra che avrà ottenuto il miglior punteggio complessivo.

Come già annunciato, la Contrada che ha vinto il Palio, nell'anno successivo parte con un handicap di 4 punti e questo per favorire un maggior alternarsi dei vincitori, senza comunque impedire a nessuna Contrada di riconfermarsi campionessa, se riesce a prevalere.

La Contrada Postumia ha vinto nel 2005 e perciò quest'anno partirà da -4 punti.

N.B.: Il regolamento e le modalità di svolgimento di ogni gara verranno stabiliti di comune accordo tra gli organizzatori e saranno comunicati prima dello svolgimento della competizione.



visita il nuovo sito  
[www.tondin.it](http://www.tondin.it)

Vi invitiamo a visitare il  
**nuovo show-room** dove  
potrete scoprire le più belle proposte  
per i serramenti della vostra casa.

Dal lunedì al venerdì con orario 9.00-12.00 e 14.00-19.00  
Sabato con orario 9.00-12.00

T o n d i n   n u o v i   o r i z z o n t i   n e l   d e s i g n



Via Bachelet, 6 - 35010 Villalta di Gazzo (PD)  
Tel. e Fax 049 9425983 - E-mail: [info@tondin.it](mailto:info@tondin.it)

# GRUPPO A.C.R.

di Sonia Galdeman

Ormai ho pubblicizzato abbastanza l'acr, presentandola come realtà viva e attiva del paese e reclamizzandone alcuni eventi che ritmano il nostro cammino, nella speranza di averVi un po' incuriosito...ma tutto questo lo trovate in [www.sanpietroingu.net](http://www.sanpietroingu.net), e allora perché non riportarVi in poche righe anche qui le emozioni, la gioia dello stare in compagnia, di giocare insieme, di ricaricare le proprie energie psicofisiche...

Solo una piccola introduzione per chi non conosce l'Azione Cattolica dei ragazzi: siamo un gruppo di animatori che durante la settimana prepara le attività e i giochi da presentare ai nostri ragazzi il sabato pomeriggio, dalle 15,45 alle 17,00, seguendo parallelamente un cammino di crescita e formazione personale.

I ragazzi hanno così occasione di confrontarsi, di sperimentare nuove attività, di camminare insieme percorrendo una strada sicura per mano con i loro amici, di crescere assieme.

I cammini sono differenziati in tre fasce d'età: 6/8, 9/11 e 12/14 anni e culminano in momenti comunitari:

il **mercato**, svolto quest'anno l'11 e il 12 marzo, che ci ha permesso di raccogliere più di 800 euro, e per questo ringraziamo tutti per la disponibilità. Vengono infatti venduti alle porte della chiesa oggetti realizzati dai nostri ragazzi per autofinanziare l'adozione a distanza di Bihel, un ragazzo etiope di 14 anni, (iniziativa che stiamo portando avanti da sei anni ormai...)

la **festa dei genitori**, durante la quale presentiamo, ai genitori dei nostri bimbi, foto, spettacoli, canti e bans imparati all'acr.

l'**Acierrissimo**, (fissato per quest'anno il 14 maggio) momento in cui i ragazzi provenienti da più parti della diocesi si incontrano in una grande festa conclusiva del cammino annuale. di Piersilvio Brotto Tanto atteso dagli animatori e dai ragazzi per rivedere vecchi amici e incontrarne di nuovi.

**Campi Estivi**, esperienza unica e indimen-

ticabile. I ragazzi piangono, ridono, gridano, urlano a squarcia gola, perfino nel sonno, cadono, ma si rialzano, cercano di seguire le attività proposte da noi animatori, partecipano con entusiasmo ai giochi e ai tornei. Anche se sono solo otto giorni i ragazzi si affeziono agli animatori e stringono forti amicizie con i loro "compagni di viaggio", vedono in maniera più familiare anche la figura del Don o della Suora...Giorno dopo giorno, gioco dopo gioco, crescono...

Dal diario di un'animatrice-sabato 21 e domenica 22 gennaio

Animare non significa solo passare un'oretta al sabato con i ragazzi!

Animare vuol dire cercare di essere sostegno ed esempio, giocare con i ragazzi e dimostrarsi allo stesso tempo irreprensibili sui principi educativi e sulle buone maniere. Ma non è sempre facile ottenere la fiducia dei ragazzi, presentare spunti di riflessione coinvolgenti ed essere parte attiva di realtà più grandi come il Vicariato e la Diocesi...

Ed era per raggiungere questa finalità che era stata organizzata l'uscita di tutti gli animatori acr e Giovanissimi del vicariato di Fontaniva, a Tonezza, Casa Fanciul Gesù, una delle più belle realtà delle nostre vicine montagne.

L'invito era stato ben recapitato, eravamo in una sessantina, Don Giana, che è l'assistente diocesano Acr, il quale ben ha saputo calarsi nelle difficoltà di essere un giovane animatore di AC e nel farci ricercare le nostre motivazioni più profonde, le eccezionali cuochi fontanivesi che si davano ben da fare nel deliziare i nostri palati con pizze, torte, pasticci ed ogni tipo di leccornia.

E' stata un'occasione di crescita e di confronto. La nostra attività non si sofferma all'animazione in parrocchia, ma fa parte di una realtà più grande, che è una fonte di scambio...E' stato un modo per incontrare vecchi amici e per conoscere altri giovani, che camminano parallelamente a noi, che hanno le nostre

stesse difficoltà, le nostre stesse motivazioni: è stata una fonte di rinnovamento e di rimotivazione.

E' stato un modo per mettersi in gioco: personalmente ho animato la competizione serale con altri due presentatori-animatori, rigorosamente in costume di "scena", vestiti da angelo e diavolo: Fontaniva, Facca, Santa Croce, San Giorgio, Carmizzole (squadra nata dall'unione della parrocchia di Carmignano con quella di Camazzole) e San Pietro in Gu si battevano a suon di staffette, canti, balli, mimi, indovinelli e

gare intellettuali...Il vincitore? Carmizzole, a prova che l'unione fa la forza!

Un ultimo cenno al paesaggio: l'incanto dei cristalli di neve troneggianti sopra ai venti centimetri caduti i giorni precedenti, il silenzio pietrificante del bosco alle 7,00 del mattino, interrotto dal cinguettio di qualche uccelletto che sfidava la rigidità della temperatura mattutina, la favola leggiadra delle cassette fumanti incorniciate di bianco, il freddo che pungeva il naso, l'unica parte scoperta....

## **STORIA DEL GRUPPO ALPINI DI SAN PIETRO IN GU**

di Antonio Munari

Il Gruppo Alpini di San Pietro in Gu è il 134° della Sezione di Vicenza e fa parte della zona Berici Settentrionali.

Fondato ufficialmente il 26 gennaio 1991, è stato presentato alla cittadinanza di San Pietro in Gu, alle autorità ed agli amici Alpini della Sezione e delle Sezioni limitrofe, con una smagliante Adunata di Zona, tenutasi nei giorni 24 - 25 - 26 aprile 1992.

Dalla sua fondazione, il Gruppo ha operato nel volontariato ed oltre alla propria squadra di Protezione Civile, che ha partecipato con 4 volontari alle operazioni di soccorso nelle zone terremotate dell'Irpinia, ha mirato anche ad operare nel proprio territorio.

Ricordiamo brevemente alcuni interventi del Gruppo, primo fra i quali l'innalzamento del pennone porta-bandiera presso il Monumento ai Caduti in Guerra; la collaborazione con la Parrocchia ed il Comune per la ristrutturazione di alcuni alloggi di prima accoglienza, la pavimentazione del portico della canonica, la cappottina sull'ingresso della Scuola Materna e la tinteggiatura delle pareti esterne della stessa Scuola, la fornitura e posa del nuovo portone del campanile, la verniciatura di alcune porte e degli infissi della casa comunale riservata agli anziani ed altri tantissimi interventi a favore della comunità, ultimo tra i quali la pulizia della base del campanile, per i quali è difficile il computo delle ore prestate.

Un impegno importante è stato la ristrutturazione ed il restauro di un fatiscente fabbricato

di proprietà comunale, dove il Gruppo ha ricavato una dignitosa ed accogliente sede, inaugurata in occasione della 29<sup>a</sup> Adunata Sezionale che gli Alpini di San Pietro in Gu ha avuto l'onore di ospitare il 23-24-25 settembre 1994.

Essendo comunque un'associazione radicata nel territorio, il Gruppo ha sempre dato la propria disponibilità a collaborare con le altre associazioni locali per un'ottima riuscita delle manifestazioni programmate.

Il Gruppo Alpini non ha trascurato neppure la parte culturale e, oltre ad organizzare concerti con cori anche di prestigio internazionale, ha collaborato, in collaborazione con gli ex combattenti il bellissimo libro "Per non dimenticare", dove sono raccolte molte testimonianze di guerra degli abitanti di San Pietro in Gu.

Gli Alpini non vogliono, perché non fa parte della loro cultura, elencare tutti gli interventi umanitari che il Gruppo Alpini ha operato sia direttamente, sia in collaborazione con altri Gruppi Sezionali o a livello nazionale, ma a loro piace pensare che, grazie al loro altruismo, qualcuno abbia potuto avere un sorriso.

# FIDES CALCIO

Nostra intervista al Presidente Michele Righetto.

Abbiamo posto alcune domande al Presidente della Fides calcio per fare il punto su questa associazione sportiva che raccoglie un consistente numero di ragazzi e giovani di San Pietro in Gu.

D. Presidente come mai il nome Fides?

R. La Fides nasce nel 1960 ed il nome (che in latino significa "fede") ricorda lo stretto legame che, alle sue origini, la nostra società aveva con la parrocchia, attorno al cui campo sportivo si è sviluppato lo sport del calcio di San Pietro in Gu per quasi vent'anni, fino al 1979.

D. Perché fino al 1979?

R. Perché in quell'anno vengono inaugurati gli impianti sportivi comunali di via Garibaldi. Tuttavia il rapporto con la parrocchia rimane ben saldo fino ad oggi, anche perché la Fides continua ad utilizzare le strutture parrocchiali grazie alla sensibilità e alla comprensione di tutti i parroci che si sono avvicinati in questi anni.

D. Com'è organizzata oggi la Fides?

R. La nostra Società è composta da circa 150 atleti a partire dai sei anni e copre tutti i livelli, dai Piccoli Amici alla prima squadra, che milita in terza categoria. A coordinare l'attività vi è un direttivo di 15 persone, cui si affiancano altrettanti collaboratori, che ci aiutano in diversi servizi (accompagnatori, servizio bar, magazzino e guardaroba, lavaggio delle divise ecc.) e una decina di allenatori. In questi ultimi anni abbiamo cercato costantemente la collaborazione dei genitori, nel rispetto dei ruoli, ma consapevoli che senza il loro aiuto non ce la faremmo a sostenere il peso organizzativo ed anche economico di un'Associazione così consistente.

D. Cosa intende dire precisamente?

R. Intendo dire che senza il servizio di puro volontariato di queste persone non potremmo sostenere tutte le squadre. Tenga presente che sul nostro campo sportivo si disputano circa 100-120 partite all'anno senza contare le

categorie pulcini e Piccoli Amici. Significa che in totale con le trasferte bisogna assicurare la gestione di circa 200 partite. Senza l'aiuto dei genitori saremmo in seria difficoltà.

D. Parliamo delle prospettive future. Quali obiettivi vi siete dati?

R. Dopo i successi degli anni 80 e 90 sostenuti da apporti economici consistenti e generosi, abbiamo scelto di "coltivare" i ragazzi del Settore giovanile, lanciandoli appena possibile in prima squadra. Quest'anno, ad esempio, abbiamo una delle formazioni di terza categoria più giovani in assoluto e i risultati sembrano darci ragione. Abbiamo scelto di accogliere, nelle squadre giovanili, tutti i ragazzi che vogliono giocare a calcio, senza fare, come si dice, "selezione", perché crediamo nel valore educativo dello sport e nella sua funzione "sociale". Allo stesso tempo ci siamo prefissi l'obiettivo della promozione alla 2° categoria che inseguiamo già da qualche anno.

D. E sul versante organizzativo?

R. Ci siamo dati tre obiettivi. Innanzi tutto un costante miglioramento tecnico, offrendo ai ragazzi allenatori preparati calcisticamente e maturi sul piano delle doti umane. In secondo luogo, abbiamo cercato di rendere più funzionale una macchina complessa e con esigenze burocratiche non indifferenti. Infine, come le dicevo, abbiamo cercato di coinvolgere il maggior numero di persone nelle nostre scelte operative, ottenendo una buona e intelligente collaborazione.

D. E i risultati?

Così facendo non sono mancati anche i risultati: da due anni siamo in corsa per la promozione in seconda categoria, abbiamo vinto per due volte i gironi provinciali, prima con gli Juniores poi con gli Allievi. Ci siamo presi anche qualche soddisfazione in importanti tornei, come lo scorso anno a S. Maria di Camisano dove, con i bambini dei Primi Calci, siamo giunti in finale con il Padova.

... continua a pagina 16

# FIDES PALLAVOLO

di Dilvo Rigoni

L'avventura ebbe inizio nel lontano 1977, con l'iscrizione di due squadre femminili ai campionati C.S.I. (Centro Sportivo Italiano) di Vicenza, per consolidarsi di anno in anno fino al 1986, con iscrizioni di altre squadre, sia maschili che femminili, ai Campionati Giovanili e Seniores.

In questo lasso di tempo, la Fides Pallavolo si distingue, vincendo per due anni consecutivi i campionati di categoria Seniores Maschile e Femminile e raggiungendo nel 1985, con le ragazze Under 14, il 3° posto alla Festa Nazionale C.S.I. di Reggio Calabria e partecipando nel 1986 alla Festa Regionale di Bardolino (Verona).

Nel 1987, la Fides Pallavolo si iscrive alla F.I.P.A.V. (Federazione Italiana Pallavolo), Comitato Provinciale di Vicenza, e partecipa ai vari campionati giovanili e di divisione.

Anche in questo periodo, la Società ottiene buoni risultati agonistici nei vari tornei cui ha partecipato, raggiungendo il culmine nel 2003, con la promozione in I<sup>a</sup> Divisione Femminile.

Ricordiamo, inoltre, i buoni risultati conseguiti nella corrente stagione sportiva 2005/2006, con la qualificazione dell'Under 14 Femminile, allenata da Francesca Milan, alle finali provinciali di categoria.

Nel corso degli ultimi anni si è sempre più puntato sul settore giovanile, vero vanto della nostra Fides Pallavolo, con atlete molto giovani, che partecipano anche ai Campionati di Divisione.

Espressione della validità della nostra scuola è Giada Marchioron che, cresciuta nelle nostre giovanili e grazie alla sua tenacia ed abilità, è arrivata ad esordire in Serie A1.

Oggi la Fides Pallavolo conta circa 70 atleti iscritti, con prevalenza del settore femminile, anche se in questi ultimi due anni si sono registrate le adesioni di 7/8 giovani maschi, che partecipano ai tornei di Giocovolley e Minivolley.

Ai vari campionati della stagione sportiva in corso, partecipano le seguenti categorie:

III<sup>a</sup> Divisione Femminile, composta da 12 atlete ed allenata da Luigi Milan;

Under 14 Femminile, composta da 10 atlete ed allenata da Francesca Milan;

Under 13 Femminile, composta da 12 atlete ed allenata da Anna Pengo e Magda Nicolin;

Minivolley e Giocovolley, composti da ragazzi dalla 3<sup>a</sup> alla 5<sup>a</sup> delle Scuole Elementari ed allenati da Roberto Bisi, Francesca Meneghetti, Deborah Fabbris, Arianna Piccoli, Angela Paganin e Valentina Bressan.

Queste due ultime categorie, che annoverano una sessantina di iscritti, sono vanto e fiore all'occhiello della Fides Pallavolo, con il loro entusiasmo e voglia di giocare: l'aspetto puramente agonistico è messo in secondo piano, per curare particolarmente la formazione non solo fisica, ma soprattutto umana e caratteriale dei giovani.

Attualmente, questi sono i quadri dirigenziali della Fides Pallavolo, che svolgono il loro compito a titolo assolutamente gratuito:

Presidente: Anna Pengo

Direttore Sportivo: Gianni Bisi

Segretario: Roberto Campagnolo

Allenatori e Dirigenti: Luigi Milan, Francesca Milan, Anna Pengo, Magda Nicolin, Roberto Bisi, Francesca Meneghetti, Deborah Fabbris, Arianna Piccoli, Angela Paganin, Valentina Bressan.

Non ci resta che fare un applauso a tutti, atleti e Dirigenti, con l'augurio di "buon lavoro", coronato da ancora tanti successi sportivi e soddisfazioni personali.

Un augurio particolare a Giada Marchioron, orgoglio del nostro vivaio, per una fulgida carriera ai massimi livelli.



*Giada Marchioron in azione.*



*Rappresentativa della Fides Pallavolo classificatasi 3° alla festa nazionale C.S.I. di Reggio Calabria nel 1985.*



*Gruppo giovanile pallavolo comprendente una ancora acerba  
Giada Marchioron*



## FIDES CALCIO

... prosegue da pagina 13

D. Tutto bene allora... o c'è stata anche qualche difficoltà?

R. Come si dice "chi fa sbaglia". A volte prendere decisioni che riguardano le persone è doloroso. So che si può scontentare qualcuno. Mettere insieme idee e persone diverse può essere difficile. Forse qualcuno si aspetta risultati immediati e valuta ciò che fai con questi parametri. Personalmente preferisco lavorare con obiettivi di medio periodo, consolidando di anno in anno la struttura esistente.

D. Qualche esigenza specifica per il futuro?

R. Sì, il movimento creato attorno al calcio dilettantistico a San Pietro in Gu attraverso la Fides è vivo. Sento la responsabilità di non deluderlo. Per questo nei prossimi anni sono importanti tre fattori. Primo una costante e ancor più consistente presenza di adulti (genitori e altro) ai livelli dirigenziali. Da questo punto di vista mi permetto di rivolgere un invito a quanti fossero disponibili a dare una mano, anche con un piccolo impegno. Secondo un sufficiente grado di autonomia economica. A fronte di un costante aumento delle spese di gestione, non sempre corrispondono en-

trate economiche di pari entità. Per questo faccio appello alle forze Amministrative ed economiche del paese, perché non venga meno il sostegno finanziario alla Fides e non ricada totalmente sulle famiglie il peso di un'attività che ha una forte valenza di crescita fisica e psichica per molti nostri ragazzi. Infine una Società come la Fides merita anche strutture adeguate. Lodevolmente l'Amministrazione si è fatta carico del rifacimento degli spogliatoi del campo comunale. Ugualmente urgente, a nostro parere, è un nuovo campo di allenamento, sul quale distribuire meglio le squadre, per sollevare il campo parrocchiale da un uso ai limiti della resistenza, anche in vista dell'imminente ristrutturazione del Patronato.





# PERCORSI VERI E DIALOGHI VEROSIMILI LUNGO LE VIE DI SAN PIETRO IN GU

di Piersilvio Brotto

## Percorso N° 3

### Prescrizioni per l'uso:

Lettura vietata a chi è in punto di morte; sconsigliata a chi deve prendere il treno o l'aereo e a chi non sappia o non voglia leggere, ma specialmente a chi "ga el desfrito sol fogo"; raccomandata ai perditempo e a quelli che, comunque, preferiscono un'ora di poltrona a quattro ore di marcia.

**Tracciato:** Palestra Comunale – Via Mazzini – Armedola – Lanzè – Vaticano – Calonega – Barche – Formigaro – Montagnola – Colombarè – Rebecca – Cavalcavia – Castellaro – Vetriciani – Roma – Postumia Vecchia – Levà – Garibaldi – Gramsci – Palestra Comunale.

**Lunghezza del percorso:** Km 20

**Personaggi principali:** il Professore, sua moglie, il sordomuto, Bepi, il nipotino di Bepi, lo Storico, l'Ingegnere idraulico, l'Impresario.

Ci siamo dati appuntamento in otto persone per partecipare insieme alla tredicesima Marcia Straguadense.

E' una mattinata un po' nuvolosa, ma non fredda, l'ideale per una bella sgroppata di sei, undici o venti chilometri, lungo le vie di San Pietro in Gu e paesi limitrofi.

Alle 7,50 siamo già lì, io, il Professore, sua moglie ed un ragazzo sordomuto bravo a disegnare, quando mi arriva un messaggio sul telefonino: il gruppo di amici del Professore, che stanno arrivando da Venezia, sono stati bloccati in autostrada, sembra per un ingorgo, e non arriveranno prima delle 8,45.

Avvisiamo Bepi, che ha intenzione di associarsi alla camminata portando un suo nipotino già abituato a queste esperienze, perché non si presenti inutilmente prima di quell'ora.

Il Professore deve assolutamente partire, perché si è preso l'impegno di fare non so che al posto di ristoro di Barche.

Ci mettiamo d'accordo che lui, sua moglie ed il ragazzo intanto partono e che ci lasciano un

bigliettino sotto la prima tabella che indica le diverse direzioni possibili.

Loro tre si avviano, mentre io rimango ad osservare, davanti alla palestra, tutta questa gente, in maggior parte attempata, festosa e garrula, mentre ritira i cartoncini e si avvia arzilla, a piccoli gruppi, verso la piazza del paese.

Tra loro riconosco pochissimi guadensi, per lo più impegnati a servizio della manifestazione.

Oltre a Graziano Grosset, a Tiziano Venzi, a Bruno Mantovani, vedo dei giovani, Stefano Stella, Arianna Sasso...

I parcheggi del centro sono già tutti occupati dai mezzi di trasporto di questi "stranieri", che, per un giorno, hanno ritenuto importante venire a San Pietro in Gu.



"Il Go" acquerello di Aurelio Pettenuzzo

Giro tra le mani il pieghevole dove sta scritto che il nostro "è un paese ricco di natura e di storia testimoniata dalla presenza di una ridente campagna e significativi monumenti artistici che meritano di essere visti marciando insieme".

Che bella idea, quella di andare insieme a riscoprire le bellezze, anche se piccole, che ogni giorno vediamo, ma non guardiamo mai!

Alle 8,40 arrivano Bepi ed il nipotino, un simpatico "scoiattolo" di circa 8/9 anni e subito dopo si presentano gli amici del Professore: sono tre maschi oltre la cinquantina; uno è studioso di storia locale, il secondo è un ingegnere

re che si occupa di idraulica e di energie alternative, un “verde”?, il terzo un impresario edile, ma, da quello che ho capito poi, forse anche un burlone.

Ci avviamo subito, perché sono già le 9 e ci attende un impegno non indifferente.

Superata la piazza, un autentico parcheggio questa mattina, e arrivati in corrispondenza del Parco Giochi di Via Mazzini e del Cimitero, troviamo un cartello che segnala le possibili direzioni da prendere: percorso verde, 6 Km, a sinistra, verso il Go; percorso giallo, 11 Km e percorso rosso, 20 Km, dritti, verso Armedola.

Che direzione avranno preso i nostri amici?

Raccogliamo un bigliettino appallottolato, ai piedi del cartellone e grande è la nostra sorpresa, perché non c'è scritto niente; ci sono solo dei disegni fatti con una certa cura, ma cosa vorranno dire?



Ci verrebbe voglia di usare il telefonino, ma il Professore e sua moglie proprio lo detestano e non lo usano.

Non ci resta che cercare di capire il messaggio, sicuramente scritto dal ragazzo sordomuto, nella lingua dei segni o forse in “sordomutese”, come, scherzando, l’Impresario chiama questa specie di geroglifico.

Secondo lo Storico, il messaggio è: al Cimitero i due coniugi si sono separati; lei è andata verso Armedola, per vedere il mulino; lui, invece, si è diretto verso Barche, al punto di ristoro.

Secondo l’Ingegnere, invece, il biglietto significa semplicemente che alla vista del Cimitero si deve “fare le corna” e che di fronte alla morte le donne reagiscono andando in chiesa,

pregando, perché considerano la vita come una ruota che gira; gli uomini, invece, preferiscono non pensare a questi eventi e si distraggono andando in crociera, divertendosi, bevendo e mangiando.

“No, no! – dice l’Impresario – si tratta di uno sfogo della moglie del Professore, perché il biglietto è chiarissimo; lo so, perché in ufficio ho un geometra che, invece di lavorare, non fa altro che fare disegni come questi. Il testo dice: creperete tutti e quattro (meno male che ha risparmiato il ragazzino, penso io!), brutti cornuti; è troppo comodo mandare la donna verso Armedola per fare le foto al mulino, mentre voi, maschi, ve ne andate tranquilli a passeggio a Barche, dove vi attende un caldo ristoro”.

“Par mi – interviene Bepi – le robe le xe diverse. De fronte a la morte e ae crose de ‘a vita xe inutile fare i corni, parchè, prima o dopo, tuti se more; aeora, cosa ghe xe servio, a ‘sta femena, dire che la ‘ndava in ciesa e invesse la ‘ndava dal munaro e a ‘sto omo dire a casa che l’ ‘ndava a pescare e invesse el se imbusava so ‘na ostaria?!”.

Capisco che tentare di mettere d’accordo interpretazioni così diverse porterebbe via troppo tempo ed allora propongo di incamminarci per la strada più lunga, passando per Armedola, Lanzè, il Vaticano e Barche, camminando però velocemente, in modo da raggiungere il trio di testa e dare contemporaneamente all’Ingegnere la possibilità di vedere i salti d’acqua che a lui interessano particolarmente.



“Armedola, la chiesetta di S. Michele”

acrilico di Aurelio Pettenuzzo

Tu, caro lettore, puoi trovare la descrizione del tratto di tragitto fino al centro di Barche nel Percorso N° 1 del Fascicolo Speciale de "Il Guado", stampato nel Giugno 2005.

Se non l'hai ricevuto, telefona al n° 049 9455-370 della Pro Loco: forse ne è rimasta qualche copia.

Tornando alla nostra passeggiata, arrivati a Villa Zilio, ad Armedola, facciamo vedere al nostro amico appassionato di idraulica dov'era posizionata la centralina che, sul lato ovest della dimora patrizia, in passato produceva corrente elettrica, utilizzando una semplice turbina azionata dall'acqua dell'Armedola.

Più avanti, gli facciamo fotografare il salto d'acqua che in passato serviva al funzionamento della segheria Zanoni.



Il cielo, nel frattempo, si è schiarito ed un pallido sole trasforma in *paciarea* il fondo della stradina che ci porta al mulino di Farina, a Lanzè.

Superato il Vaticano, senza neppure fermarci al punto di ristoro (abbiamo fretta di raggiungere il gruppetto di testa), camminiamo lungo rogge e fossati (la Matarea, la Ceresina, la Puina) e l'Ingegnere ci confida: "Ho l'impressione che i vostri corsi d'acqua abbiano uno sviluppo maggiore che tutti i canali di Venezia messi insieme. Mi è stato riferito che nel solo territorio di San Pietro in Gu raggiungono la lunghezza di 127 Km.!".

Interviene l'Impresario: "Vi immaginate che affare sarebbe se qui, in riva a tutti questi ruscelli, ricostruissimo Venezia sulla terraferma, prima che sprofondi nella Laguna? Pensate, non occorrerebbe neanche spendere 10.000 miliardi di vecchie Lire per il "Mosè", la diga gonfiabile.

E, inoltre, acqua limpida, corrente, sorgiva, invece di quell'autentico liquame che ristagna nei canali!".

Lo Storico: "Mancherebbe, in ogni caso, il Canal Grande!".

L'Impresario: "Semplice, basta interrare in un tunnel, alla profondità di 20 metri, ferrovia e strada statale, e sopra si fa scorrere l'acqua del Tesina e del Brenta. La Basilica di San Marco dovrebbe sorgere proprio in riva all'attuale laghetto...".

L'Ingegnere: "Per fare un'operazione del genere occorrerebbero tempi biblici ed una montagna di soldi...".

L'Impresario: "Anche questo si può facilmente risolvere...basta convincere Berlusconi a vendere Mediaset e a investire qui il ricavato. Lui otterrebbe due piccioni con una fava: non lo potrebbero più accusare per il conflitto di interessi e balzerebbe, d'un sol colpo, in testa alla classifica dei filantropi, dei benefattori dell'umanità, davanti a Bill Gates e a Soros".

Bepi: "*A go capio..., ma dopo come lo chiameremo 'sto paese?*".

L'Impresario:... "San Pietro in...Venezia,...così risolverete anche il problema rappresentato da quel "in Gu", che qualche malizioso storpia "in Cu", con grande scandalo per tutti".

A questo punto il bambino, che sembrava non avere seguito la strana conversazione, fa presente la sua preoccupazione: "...E il giornalino "Il Guado...?".

L'Impresario: "Questo è il problema più grosso, al quale non avevo pensato. Mi sa che bisognerà cambiare anche quello...Che ne diresti, se lo chiamassimo "La Laguna?".

Intanto siamo passati davanti, senza degnarla neppure di uno sguardo, alla vecchia costruzione (ex Casa Cortese), dove una volta c'era un bel salto d'acqua a servizio di una "pila" per la pulitura del riso, e siamo in vista del posto di ristoro di Barche.

Lì una piccola folla fa ressa attorno ad un tavolino, dove i guadensi appongono la loro firma su un foglio, in corrispondenza della Contrada di appartenenza, e contemporaneamente ammirano tre stupendi esemplari di "fauna umana" locale.



In mezzo alla piccola folla c'è anche un tipo che sventola la bandiera del Palio, forse un sosia del Professore, tanto, visto di spalle, gli assomiglia.

Noi decidiamo di andare "dritti alla meta", e di fare un bello spuntino alla fine del percorso: solo il ragazzino si fa dare una brioche, che poi mangia strada facendo, mentre i nostri stomaci cominciano a soffrire dei crampi della fame.

Superiamo gli edifici delle vecchie Scuole Elementari, il Capitello e la casa che una volta era la osteria della "Nineta".



"Barche, passato e presente" acquerello di Aurelio Pettenuzzo

Alla curva di Barche c'era, in passato, un mulino, e a Ca' Biasia producevano corrente con una piccola centralina idraulica.

Chissà se la moglie del Professore sarà andata anche là, a fare almeno una foto?

Il territorio del Formigaro ci sembra particolarmente acquitrinoso, attraversato dal Ceresone, rimasuglio dell'antico ramo del Brenta, che qui, ad ogni "pissada de can", inondava la campagna circostante.

Superiamo vari gruppetti che camminano nor-

malmente e, prima di arrivare alla località detta "Montagnola", raggiungiamo la moglie del Professore, sola, perché il ragazzo sordomuto è stato raggiunto al Formigaro da parenti, per una festa in famiglia.

E così abbiamo perso l'occasione per tentare di chiarire il rebus del disegno.

"Ma dov'è il marito?", chiediamo subito alla signora.

La moglie del Professore: "Ma come!? Vi aspettava al posto di ristoro!"

Bepi: "*Porca vaca, lo gavemo visto de spae e scambià pa' on altro; semo proprio dei 'pissainpressa'. E 'desso?*"

La moglie del Professore: "Non vi preoccupate, quello troverà di sicuro il modo di raggiungerci senza correre ed anche evitando la fatica!"

Nipotino di Bepi: "Dov'è la Montagnola, che qui è tutto piano?!"

Bepi: "*Giulio Scaliera, insieme co' Emiliano Sovilla, la ga portà in Brenta col camion, a Camassoe. Distirando 'a tera, 'i ga fato 'na campagna pa' i Basso*".

Nipotino: "Con il camion hanno portato via una montagna?"

Bepi: "*Beh, no la jera proprio 'na montagna ma 'na montagnoea, che ciapava lo spassio de quasi on campo. I barchesani i ghe vegnea a fare Pasqueta, portandose drio 'na fugassa e qualche ovo coto e i tusi de 'a scoea de Barche i vegnea in passeggiata de classe, insieme col maestro Boroso. Qualche volta, i tusi pi grandi i fasea a bote con qualche banda rivae, de Grantorto o Carmignan, parchè i primi che rivava sul posto i pretendea de difenderla, come se 'a fusse 'na fortessa. Queo che non go mai capio xe cosa che 'a fasesse 'na montagna de tera in 'sto posto qua!*".

Lo Storico, estraendo un'antica mappa dal suo zainetto: "La spiegazione più probabile è che siano stati i ricchi proprietari di questi terreni, i Signori Malfatti, i Grimani, gli Strozzi, all'inizio del 1700, a far ammucciare la terra in un unico punto per ricavare tutto attorno delle risaie. La mappa mostra, infatti, che vicino a quella signorile casa che vedete c'era una pila per il riso, ora demolita, ed un poco più a sud anche una peschiera.





Ragazze "in gita" alla montagna. Foto d'epoca di Adelina Biasia

Bepi: *"Mi a go sempre sentio dire dai veci del posto che 'a montagnoea la jera sta' fata ne l'ano de 'a fame, portando 'a tera co 'e carioe, tanto aeora i poareti te 'i pagavi co' 'na feta de poenta"*.

Lo Storico, mostrando un'altra mappa, elaborata dagli Austriaci nel 1804, indica altri mulini e pile situati in zona, specialmente lungo il corso del Ceresone.

Riprendiamo il cammino per capezzagne fangose, cercando di evitare le pozzanghere più grandi.

Un gregge di pecore sta pascolando e dà all'ambiente una connotazione natalizia.



Superata la zona "Colombare", arriviamo alla "Rabessa" e poi alla costruzione che una volta ospitava il mulino di Meneghetti Umberto.

Vicino all'antico scivolo dell'acqua, seduto, con le gambe penzoloni sopra il fosso, c'è il Professore che sta aspettando, ma anche finendo di mangiare.

Ci saluta raccogliendo in un cartoccio i resti dell'ultima delle zampe di gallina bollite (dicono che ne sia ghiotto), che una signora di

Barche gli ha procurato.

Dopo essersi bevuto un bel bicchierone di Merlot locale, si pulisce le mani con una salvietta e ci dice:

"Ero preoccupato per il vostro ritardo e, per il nervosismo, mi sono mangiato (gli sfugge un garbato ruttino) le zampe di gallina che mi avevano dato per voi, anche perché – aggiunge – si devono assolutamente mangiare calde".

"Brutto porco – penso io – hai mangiato per otto!".

Il Professore: "Finchè aspettavo, ho esaminato queste pietre lavorate a mano, dove c'erano le paratie ed ho scoperto che risalgono alla prima metà del 1700. Non si può sapere esattamente l'anno in cui sono state poste, perché l'ultima cifra è scomparsa insieme con il pezzo di pietra dov'era scolpita".



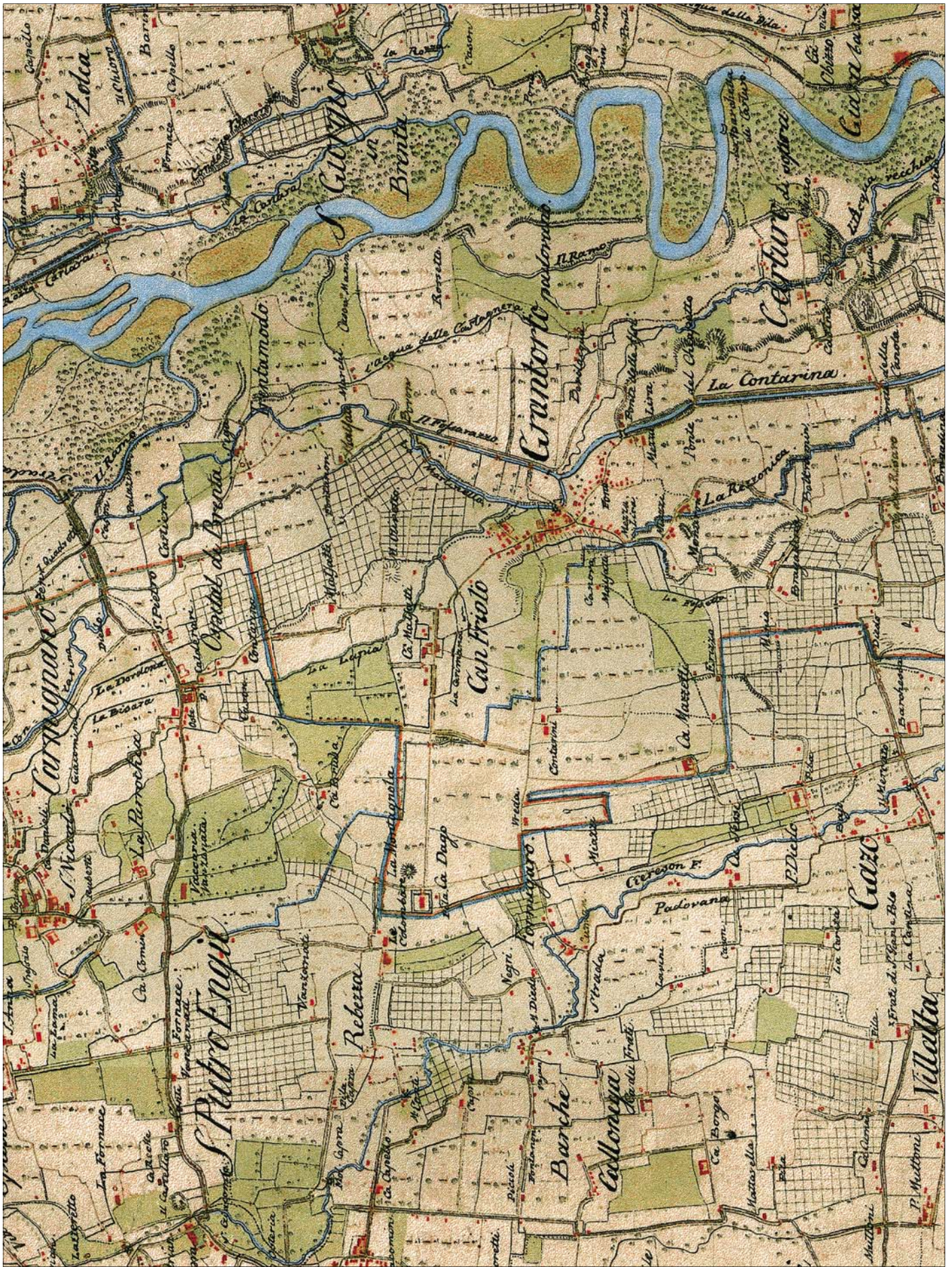
L'Ingegnere: "Questo sarebbe il posto ideale per una centralina elettrica azionata da una turbina o dalle pale di una ruota da mulino!".

Bepi: *"Quando che jero picoeo, me piaseva vegnere dal munaro e vedare 'a farina che vegneva fora da un tubo e 'a semoea da 'n'altro, e tute quee senge che se caressava una co' l'altra e che insieme 'e faseva funsionare 'e masene"*.

Allunghiamo di nuovo il passo, a gruppo finalmente compatto, prima in direzione di Barche e poi del cavalcavia e di Via Ceresone.

Un'altra piccola sosta in Via Zanchetta ed una fugace visita del sito dove c'era l'altro mulino, di Meneghetti Angelo, anche questo demolito!

Ingegnere: "Quest'acqua così abbondante, che fa un salto di oltre un metro, è una risorsa preziosa che non andrebbe sprecata così".



Mappa austriaca di Anton Von Zach del 1804.

Utilizzo gentilmente concesso dal Comune di Grantorto.

Consiglio ai lettori: usare una lente per osservare qualche dettaglio che interessa particolarmente.



La mappa austriaca del nostro Storico indica questo come “Mulino Capra” e la pila che si trova presso la Famiglia Toniato pure come “Pila Capra”.

L'importante presenza di questa nobile famiglia vicentina viene quindi confermata in tutta la zona.

Il Professore ci vuole far vedere il “Castellaro”, e lo raggiungiamo camminando rapidamente fino a Villa Casarotto, senza fermarci neppure un attimo all'ultimo punto di ristoro.

(“Maledetto intellettuale!: lui ha mangiato, ma noi no!).

Il nipotino di Bepi: “Dov'è il castello? Io vedo solo una casa vecchia, con il tetto crollato!”.

Il padrone di casa, il Sig. Severino Carli, ci spiega che sul lato est della vecchia costruzione ha trovato delle fondazioni disposte come



“Il Castellaro, ipotetica origine” acquerello di Aurelio Pettenuzzo

in un cerchio, forse “na giassara”, dice lui.

Lo Storico: “Non dovete essere delusi, anche

se effettivamente è rimasto molto poco dell'antica fortificazione, perché probabilmente il materiale è stato asportato e riutilizzato per costruire case nei dintorni. Notate, il luogo è sopraelevato rispetto alla campagna circostante, circondato da tracce di un fossato e, sicuramente, scavando sistematicamente, si troverebbero reperti che potrebbero far luce sull'origine e l'utilizzo del sito”.

Bepi, sottovoce: “Par mi, 'sto qua laora de fantasia”.

Poiché ci siamo vicini, la moglie del Professore vuole farci vedere anche il mulino di Via Segga.

La scena che si presenta ai nostri occhi è veramente suggestiva.

Il nipotino di Bepi: “Questo sì che è bello. Questo mulino c'è anche nello stemma della Pro Loco!”.

Il Sig. Pesavento, padrone dell'immobile, ci spiega che ha già riparato una ruota del mulino e che ha intenzione di ripristinare anche l'altra, attualmente disastata.



Certo che a voler fare una marcia, e nello stesso tempo i turisti, si rischia di non far bene né l'una né l'altra cosa! Non ho ancora capito chi abbia avuto la bella idea di percorrere tutti i 20 Km della marcia!

Mentre percorriamo Via Vetriani e Via Postumia Vecchia sento le budella che mi ballano e brontolano in pancia, ma non dico niente, per rispetto verso gli ospiti, che si mostrano interessati a tutto, alla maestosa quercia di Via Postumia, alle piante da frutto di Lino Basso, che lui coltiva con tanta passione e competenza.



*“Via Postumia Antica” tecnica mista di Aurelio Pettenuzzo*

E' uno spettacolo raro: solo in lontananza s'intravede qualche costruzione verso ovest, mentre, se si dirige lo sguardo verso nord, si vedono solo prati ben tenuti, circondati da siepi maestose.

Lo Storico: “Interessante! Questa campagna e queste siepi mi fanno tanto ricordare i “campi chiusi” di sitle inglese.



Bepi: *“Pecà che qua i voja fare ‘na strada par colegare ‘a Bassanese col Ciò e ‘a Statae!”*.

L'Impresario: “Buono a sapersi, di sicuro questi terreni diventeranno edificabili e...”.

Bepi: *“Se ti te vui ciappare pa’ ‘l cueo ‘a gente, te sbagli! Ma se te credi de vegnere a fare qua ‘a “Nova Mestre”, mi te digo che xe mejo che te te dismenteghi anca ‘a “Nova Venessia!”*.

La conversazione ha preso una brutta piega, ma per fortuna, prendendo lo spunto dal sole, che proprio ora si affaccia da una nuvola, interviene il Professore che, indicandoci la casa a noi più vicina, dall'attuale proprietario battezzata “Ca' Postumia”, ci dice che lì è nato ed è vissuto a lungo un suo collega, professore di Scienze e Matematica. Ebbene, questo professore, ci confida, dopo essersi trasferito altrove, era talmente nostalgico del sole sperimentato in questo paesaggio, da dedicargli dei versi, che ci recita e commenta, mentre percorriamo la strada (Via Levà e Via Garibaldi) verso il punto di arrivo finale.

Arrivati in fondo al grande rettilineo tracciato dai Romani, Bepi ci vuole mostrare qualcosa e, invece di girare a sinistra, ci conduce sul ponte sopra l'Uselino, il corso d'acqua che scende da Pozzoleone e che poi attraversa Armedola, prendendone anche il nome.

Arrivati sopra il manufatto, dice al nipotino: “Lesi ‘a data”.

Il nipotino: “10 maggio 1985”.

Bepi: *“Eh si, quea xe ‘a data de nascita del ponte de cemento...e quea de ‘a morte del guado! Parchè qua ‘na volta ghe jera el pi’ bel guado de tuta ‘a zona; e i tosatei se godea a tirare ‘e scheje de sasso e a farle saltare sora l’acqua”*.

Poi ci accompagna 50 metri oltre il fiumiciattolo, ci fa ammirare la campagna, ci fa notare gli alti pioppi che, disposti in siepi, si frappongono fra noi e la semicorona di montagne ricoperte di neve.



## *El Sole*

### *De matina*

*el se sveija  
dugando  
co 'e rame  
de on moraro,  
la sera  
el se buta  
come na gainassa  
drento 'e siese  
de 'a Golina.*

### *In primavera*

*el ghe fa  
'e gatarisoe  
a 'e vioete,  
ai bruscandoi  
e a 'e sesile,  
ciapando  
a s-ciafuni  
i buti de i salgàri.*

### *De istà*

*el martureda  
'a tera,  
che inviperia  
'a me sbrega  
'e caice  
e i calcagni.*

### *De autuno*

*el fa scapare  
'a nibia da i fossi,  
slongandola  
come na donola  
zo pa' e caredà  
e 'e caveagne.*

## *De inverno*

*el sega*

*'a brosema  
co l'ombria  
de i albari.*

### *Adesso*

*el lassa  
'l me core  
come na strada  
piena de somense.*

(Dalla raccolta di poesie "A Stropa"  
di Giuseppe Pettenuzzo, 1998)

I versi sono scesi come un balsamo sulle ferite, facendo volatizzare anche il ricordo della polemica tra Bepi e l'Impresario.

La moglie del Professore se li fa recitare di nuovo e le immagini evocate ci accompagnano fino alla palestra, dove giungiamo ben oltre il tempo massimo previsto.

Abbiamo una gran fame, ma i panini sono finiti.

Gli organizzatori, capeggiati da Luca e Danilo Bredo, si congratulano con noi e specialmente con il nipotino di Bepi, al quale Danilo consegna l'ultimo esemplare di pane e salame.

Danilo Bredo: "La marcia è stata un vero successo. Hanno marciato quasi 1500 persone. Ci dispiace che non ci sia più niente da mangiare; vorrà dire che l'anno prossimo vi spetterà una doppia razione!".

Il Professore: "Non preoccuparti, Danilo, perché la Maria Trevisan ci ha dato 'sate de gaina' in quantità!".

Noi tacciamo, beviamo un bicchiere d'acqua, che scende lungo le budella senza incontrare ostacoli e, mentre ci avviamo alle auto, scopriamo che il fango schizzato dai nostri talloni arriva fino a metà schiena di ognuno di noi.

Immaginiamo già che la *suppa* ce la darà nostra moglie, vedendoci arrivare a casa dopo le 14, affamati come lupi e *onti come luje!*

# BARCHE! UNA CONTRADA UNITA NELLA FESTA

di Luca Bredo

Anche quest'anno si svolgerà presso la contrada Barche, frazione di San Pietro in Gu, l'annuale sagra in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e varie Associazioni del paese.

La prima festa fu nel 1949 con l'inaugurazione del capitello della Madonna della Pace. Quest'ultimo è stato realizzato da tutti i barchesani quale ringraziamento per la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Come è sempre stato, ancora oggi rimane un punto di ritrovo per i fedeli, qui si trascorrono momenti di preghiera e di festa comunitaria. In qualche modo il Capitello qualifica la nostra vita quotidiana, è il referente delle nostre gioie e delle nostre paure, dei nostri momenti tristi e di quelli allegri. In esso riponiamo spesso le nostre speranze e le nostre delusioni. Ma è da lì che nascono la fede e l'armonia della contrada.

La Festa è ambientata in spazi ristretti ma che valorizzano la bellezza della manifestazione. E' merito poi di tutti coloro che collaborano con il Gruppo Iniziativa Barche se la Festa in contrada ha preso piede in zona con le sue specialità culinarie ma anche con manifestazioni culturali e sportive.

Le serate saranno movimentate da orchestre e Dj che faranno ballare e divertire giovani e adulti con la loro musica e allegria;

non mancherà poi il momento di fede e di ringraziamento alla Madonna della Pace e a Dio per la sua presenza nella vita di ogni giorno, in ogni persona, attraverso la celebrazione di una Santa Messa.

Il Gruppo Iniziativa Barche con la Festa in Contrada cerca di riunire i suoi abitanti nel lavoro di volontariato e nella gioia di trascorrere assieme momenti speciali senza però non dare la possibilità a chi volesse di collaborare... cerca di valorizzare adulti, giovani perché crede che insieme si può fare molto di più...

Con questo vi aspettiamo numerosi anche quest'anno dal 28 luglio al 02 agosto 2006 per la 23° Festa in Contrada Barche;

E POI..... non perdetevi il sabato 30 settembre dove dai pascoli dell'altopiano scenderà a valle il bestiame della famiglia Martinello che sarà accolto a Barche con una festa; sono momenti unici da non perdere perché la vita è la felicità di condividere la gioia con chi ci circonda.

## SERATA CON L'AUTORE

**Il 16 Giugno 2006, alle ore 21,00 sotto il Palatenda in Parco Giochi, avrà luogo un incontro "ravvicinato" con gli autori di due recenti successi.**

La serata sarà animata da proiezione di diapositive, tratte dal libro **"I Sentieri Bambini"** di Giuseppe Cauzzi e Alessandro Canesso, premiato al Festival **"Leggimontagna"** di Tolmezzo e finalista al filmfestival della montagna di Trento.

Stefano Farina, voce recitante de **"La Trappola"** di Vicenza, sceglierà dei brani dai libri di Tommasino Giaretta **"Storie in Corte"**, **"Storia Memoria"** e **"Orapronobi"**.

Alla serata parteciperà il cantautore **Enrico Boschetti**, che presenterà il progetto **"Aprivi le Vie"**.

# IL SALUTARE E'... "SALUTARE": LA CULTURA DEL SALUTO

di Piersilvio Brotto

“Indirizzare a una persona un’espressione o una formula o un gesto di riconoscimento amichevole o di augurio nell’occasione dell’incontro o del commiato”: così il dizionario della lingua italiana Devoto – Oli definisce il gesto del saluto.

E’ un gesto presente presso tutti i popoli della Terra e in tutte le epoche della storia, conforme ed espressioni anche molto diverse, che illuminano sul tipo di rapporti che si stabiliscono tra gli uomini di una determinata società.

E’ assodato che il nostro piccolo cosmo paesano risente dei cambiamenti che avvengono nel mondo cui apparteniamo e in qualche modo li rispecchia e li testimonia.

Il fatto rilevato, specialmente dagli anziani, è che ci si saluta sempre meno e con sempre meno calore.

Di questo si dolgono e ne risentono particolarmente, con conseguenze anche sul “benessere”, le persone più sensibili della nostra comunità.

E’ risaputo lo stretto legame che c’è tra corpo e spirito / mente, e si può capire facilmente il rapporto anche tra il saluto e la salute, di chi lo riceve, ma anche di chi lo indirizza.

Riflettiamo un momento su quello che succede in noi stessi: quando uno ci saluta, abbiamo un immediato beneficio psicologico, perché percepiamo di esistere, di non essere insignificanti per la persona che ci rivolge questa attenzione.

La nostra risposta al saluto fa nascere un dialogo, anche se fuggevole, una mini relazione che rompe per un attimo l’isolamento e stabilisce fra le due persone che si salutano una qualche forma di appartenenza e di comunità.

Le formule più utilizzate per salutare sono il confidenziale “ciao”, i più formali, ma sempre graditi “buongiorno – buona sera”, il più ardito e sbarazzino “salve”, espressione che deriva dal latino e che significa “stammi bene!”

Il saluto può essere accompagnato da altre forme di comunicazione, come i gesti di togliersi il cappello, fare un cenno col capo o un movimento del braccio o uno splendido sorriso, completato da un tono della voce particolarmente caldo e cordiale.

Per qualche motivo, il saluto può venire negato, specialmente per indicare la rottura di rapporti amichevoli; si crea allora una situazione che fa male ad entrambe le parti coinvolte: è come tenersi in corpo delle tossine dannose alla salute, senza la possibilità di eliminarle.

Per tutti questi motivi, possiamo dire che **salutare è salutare**, cioè giova alla salute.

Considerato che emettere un suono con la gola non è così faticoso e per nulla dispendioso in termini economici, perché non vogliamo regalare a noi stessi e a quelli che incontriamo per strada, specialmente ai nostri anziani, un po’ di salute in più?!

Allora, BUON GIORNO a tutti, anche da parte della Pro Loco Guadense.

## FESTA DEL SOLSTIZIO

Il 10 Giugno 2006, dalle ore 20,00 circa, avrà luogo, nel Parco Giochi di Via Mazzini, la Festa del Solstizio.

Più dettagliate notizie le trovate nell’articolo di Alessandro Canesso, a pagina 30. Siamo tutti invitati a partecipare a questo significativo evento della nostra comunità.

# FESTA DEL SOLSTIZIO

## LA DIVERSITA' COME FORMA DI RICCHEZZA

di Alessandro Canesso

In seguito alla presentazione nel numero scorso del periodico "Il Guado dell'Antico Mulino" della Cooperativa Sociale "Rinascere" e del Centro Diurno "Vasi di Creta", cogliamo l'opportunità offertaci dal direttivo della Pro Loco di questo ulteriore spazio per presentare una iniziativa cui noi teniamo molto, in quanto permette a coloro che di queste realtà fanno parte di uscire dalle proprie mura così da incontrare e farsi conoscere dalla gente del posto.

È la prima volta che le nostre due Cooperative Sociali hanno la possibilità, grazie alla collaborazione della Pro Loco e della Comunità Papa Giovanni XXIII, di organizzare una festa aperta a tutti coloro che vorranno parteciparvi. Per i ragazzi delle Cooperative è una grande opportunità che li renderà in prima persona creatori, organizzatori e fruitori di qualcosa che è frutto di un loro spassionato impegno e per noi, responsabili delle Cooperative Sociali, un modo per crescere insieme con loro nella realizzazione di una iniziativa che solo l'intera cittadinanza potrà rendere significativa.

Crediamo fermamente che il nostro lavoro, in quanto Cooperative Sociali, abbia un senso perché non si lascia mettere delle barriere ma, al contrario cerca di usufruire degli spazi che le vengono concessi per incontrare la realtà che le circonda e allora, quale migliore opportunità di una simpatica festa quale quella del Solstizio?

In quanto profondamente legati a quello che è l'ideale della Comunità Papa Giovanni XXIII, nel particolare la "condivisione tra i popoli", è nostro interesse promuovere il concetto di diversità e intercultura come ricchezza per il territorio e soprattutto per chi del territorio sta contribuendo a delineare la fisionomia, cioè i giovani. Lo scambio interculturale può prendere forma attraverso la musica, le scenografie o ancora il cibo.

Ci piace pensare che il futuro sia in mano alle

nuove generazioni, che inevitabilmente prendono forma dalle tradizioni e dagli insegnamenti delle precedenti e dunque il nostro intento sta nel stimolare la creatività delle prime, attraverso l'esibizione di gruppi musicali locali e di artisti di strada.

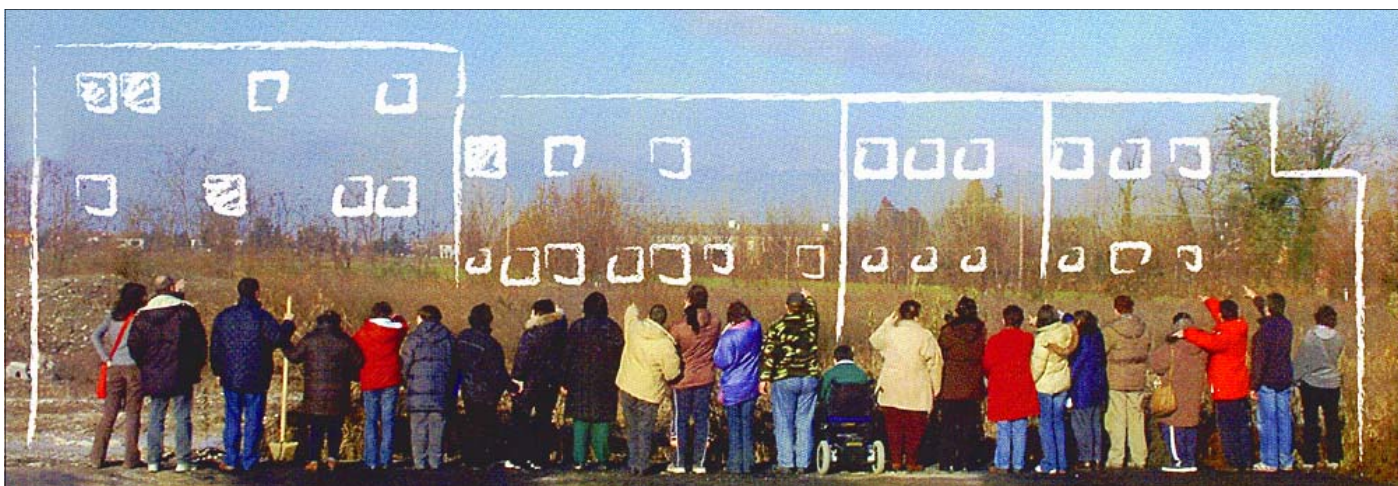
E, per la serie, "anche l'occhio vuole la sua parte", vogliamo mostrarvi come semplici idee possano dar frutto a manufatti artigianali di indubbia simpatia; l'esposizione di questi darà modo alle nostre Cooperative di farsi conoscere sotto un altro punto di vista. Inoltre non mancheranno filmati e fotografie che promuoveranno la conoscenza ulteriore delle nostre Cooperative e di ciò che rappresenta nel mondo la Comunità Papa Giovanni XXIII.

**La festa avrà luogo il 10 Giugno 2006 a partire dalle 20,00** circa e la gente, durante la serata, avrà modo di muoversi tra i vari paesi del mondo laddove è presente con le sue missioni la Comunità Papa Giovanni XXIII, questi simbolicamente rappresentati da vari punti di buffet etnici. Ogni buffet sarà allestito all'interno di un gazebo dove verranno offerti assaggi di cibo tipico del paese che si vuole rappresentare e dove, grazie a variegati allestimenti coreografici, la mente di ognuno di noi avrà modo di allontanarsi temporaneamente di un bel po' di chilometri dalla propria casa. Sì, è bello viaggiare, seppur con la mente, ma per i più conservatori e, per far sentire tutti noi in un ambiente familiare, sarà presente un punto di ristorazione, gestito dalla Pro Loco.

Come ciliegina sulla torta, tutta la manifestazione danzerà sulle note della musica di alcuni gruppi formati da ragazzi provenienti dal nostro territorio, ciò perché crediamo nella musica in quanto arte che può valorizzare e dare spazio a chi tiene nelle mani il futuro dei luoghi a noi cari.

Sicuri che accorrete numerosi e che non vi lascerete scappare l'opportunità di una serata che si prospetta gioiosa, ma anche costruttiva,

in quanto sarete voi a renderla tale, vi lanciamo questo nostro sincero invito e, vi diciamo..."La festa siamo noi"!



*Sognando e lavorando per la nuova sede delle cooperative "Rinascere" e "Vasi di creta".*

## **LETTERA AL "GUADO JUNIOR"**

Spett.le Redazione di  
"GUADO JUNIOR"  
Istituto Comprensivo di  
SAN PIETRO IN GU

San Pietro in Gu, lì 24/05/06

Cari Colleghi Redattori di "Guado Junior" e cari lettori e amici dell'Istituto Comprensivo, è con vero piacere che ho partecipato, il 19/05/06, ad un incontro presso la Vostra Redazione.

Ho scoperto che il Vostro trimestrale "Guado Junior" ed il periodico della Pro Loco Guadense "Il Guado dell'Antico Mulino" hanno in comune non solo una parte del nome, la parola "guado", ma anche il fatto che i redattori sono tutti "indigeni", cioè nativi od originari del luogo.

Non solo, ci unisce anche la disponibilità ad operare, ad impegnarci personalmente per migliorare la qualità della vita della nostra comunità di appartenenza.

Sono sicuro che troveremo dei temi di comune interesse (per esempio, l'amore ed il rispetto per il nostro ambiente) e delle forme di collaborazione in qualche iniziativa autunnale.

Nell'attesa di una Vostra gradita visita alla nostra Sede o di un contatto epistolare o telematico (Pro Loco Guadense, Piazza Prandina n° 24 o e-mail [prolocoguadense@libero.it](mailto:prolocoguadense@libero.it)), Vi saluta e Vi augura "buon lavoro", a nome della Redazione de "Il Guado dell'antico Mulino" e della Pro Loco tutta,

*Piersilvio Brotto*

# IL PRESEPIO VIVENTE



La Pro Loco Guadense ringrazia tutte le persone che hanno collaborato alla realizzazione del Presepio Vivente, a cominciare da quelle che hanno operato dietro le quinte. Queste immagini vogliono essere un piccolo omaggio ai tanti attori, in vestiti d'epoca e non, anche a quelli che sono sfuggiti all'obiettivo e non compaiono in questo collage di immagini.

**Grazie a tutti di cuore.**

*La Pro Loco Guadense*

Dal nostro antropologo inviato sulla Terra riceviamo e pubblichiamo:

## L'HOMO BOCCIOFILUS GUADENSIS

di Piersilvius Brottus

L'*homo bocciofilus* fa parte della specie umana ed è molto pacifico; è presente specialmente nella zona temperata dell'emisfero boreale.

Vive in piccole tribù metropolitane o rurali e normalmente svolge le sue attività in branchi che variano dai 20 ai 100 componenti.

Lo si può osservare specialmente nei mesi estivi, ma fa qualche sporadica apparizione anche nel periodo primaverile e autunnale.

Predilige il buio della notte o della tarda sera, forse perché detesta la calura della canicola.

Le attività dell'*homo bocciofilus guadensis* sono di due tipi, una che chiameremo di "mantenimento" e una di tipo ludico o magico.

La prima si svolge sotto un *gazebo*, specie di riparo dalle intemperie, dagli sguardi indiscreti e forse dagli attacchi di altri gruppi rivali di *homini guadensi*, ma anche dalla specie affine degli *homini gaudensi*, che variano da loro solo per una inversione di... lettere.

L'attività di mantenimento consiste prevalentemente nello spiluccare semi di arachidi, piccole noci ed altri semi, sempre di piccolo calibro.



Ama la vita di gruppo, anche se separata dalle altre sottospecie di *homo-hominis*, più chiasose e aggressive.

Non è difficile avvicinarlo e anche studiarlo, se si riesce ad entrare nelle simpatie di qualche maschio del branco e si dimostra interesse alle sue attività.

Il gruppo da noi studiato, che per comodità chiameremo *homo bocciofilus guadensis*, dal sito da esso frequentato, è composto da oltre 50 esemplari.

Ci siamo imbattuti specialmente in maschi, dalla corporatura robusta, statura media, pigmentazione chiara o bronzea della pelle.

Le femmine e i piccoli presenti ai loro assembramenti notturni sono poco numerosi.

Le prime si riconoscono facilmente, perché sono di statura più bassa e nel corpo presentano delle vistose rotondità e curvature.

Per facilitarne l'ingestione, le vie che conducono dalla bocca alla voluminosa sacca, detta addome, o, più volgarmente, *pansa*, vengono sistematicamente umidificate con un liquido rossastro o paglierino, conservato in recipienti rigidi aventi la forma di una "damigiana".

Questa parte della loro attività si svolge in forma sedentaria, con movimenti ripetitivi, accompagnati da sguardi reciproci, intercalati dai suoni dei loro versi, che, per comodità, chiameremo "lingua".

Le attività di tipo ludico o magico si svolgono in uno spazio vicino, piuttosto ridotto, di forma allungata, delimitato da steccati.

Lì l'*homo bocciofilus* forma delle coppie, per lo più monosessuali e compie dei movimenti calibrati, quasi ieratici, secondo un antico rituale, andando più volte da un'estremità all'altra di questo spazio chiuso, che un membro del branco ha precedentemente ripulito e levigato.

Per i suoi riti, l'*homo bocciofilus* si serve di grosse e lisce noci, molto simili alle noci di cocco utilizzate dall'*homo bocciofilus africanus*.

Il più autorevole del gruppo lancia in avanti una noce più piccola delle altre e tutti lo imitano, facendo rotolare nella stessa direzione le loro noci, molto più grandi della prima, che, nel loro gergo, chiamano "biglie" o "bocce".



Se uno di loro butta la sua noce troppo vicino a quella piccola, succede che tutto il gruppo entra in agitazione e un suo membro quasi s'inca...vola ed allontana in modo violento l'intrusa che ha invaso lo spazio vitale di quella piccola.

Poi torna la calma e il gruppo riprende il suo rito, finchè tutte le noci non sono state seminate. La magia si ripete più volte, una volta con la faccia rivolta ad oriente e quella successiva, invece, ad occidente.

Spesso interviene una specie di stregone o saggio del gruppo, presente alla semina rituale, il quale estrae una stretta e lunga lingua metallica da una custodia cilindrica e con quella in mano quasi s'inginocchia e forse fa gli scongiuri: mette alternativamente in relazione due biglie, di colore diverso, con la biglia più piccola, considerata fulcro o centro di quella specie di sistema solare.

Il suo responso, pronunciato in modo solenne e in posizione eretta, suona così: "FATTO!".

Altre formule meno solenni del suo pronunciamento sono: "Bianco!" oppure "Nero!".

Improvvisamente, senza segni premonitori, il gruppo abbandona il campo e va a svolgere attività di "mantenimento", mentre un altro gruppo, che ne ha seguito e studiato le mosse, lo sostituisce nelle attività ludiche o magiche.

Similmente alle altre sottospecie di *homo-hominis*, l'*homo bocciofilus guadensis* marca il territorio, in modo da tenere lontani i gruppi rivali.

Questa importante funzione è prerogativa dei maschi, specialmente quelli anziani, e viene svolta in modo discreto, innaffiando cespugli e muri perimetrali con liquido biologico.

All'approssimarsi dell'autunno, la dieta dell'*homo bocciofilus guadensis* diventa simile a quella dell'*homo gaudensis*: i semi piccoli vengono sostituiti da grandi fave contenenti concentrati di *porcus domesticus*, che l'inverno precedente erano state nascoste in una "caneva scura".

L'ingestione di quel nutrimento preannuncia e favorisce il prossimo letargo.

Infatti, all'accorciarsi delle giornate, l'*homo bocciofilus guadensis* entra in letargo o addirittura in ibernazione.

Le scorte caloriche accumulate durante l'estate gli permettono, infatti, di sopravvivere senza problemi fino a quando il sole alto nel cielo non avrà fatto maturare un altro campo di noci da bocce.



# IL GO', ALLA META' DEL '900

(Seconda puntata)

di Livio Sovilla

## El Geatàro

Mi ricordo che d'estate, al giovedì, arrivava "el geatàro"; lo si sentiva da lontano che suonava la tromba a bocca: io correvo a prendere i soldi per comperare il gelato.

Lui fermava il suo carretto nello spiazzo in zona "Bortolaso" e cominciava a confezionare e a distribuire gelati ai ragazzi. Quello più richiesto era da cinque lire, ma c'era anche chi si permetteva quello da dieci lire.

Il carretto era composto da una moto Lambretta 125, prima serie, affiancata da un carrello appuntito nella parte anteriore come una barca e supportato da una terza ruota. Sopra il carrello apparivano due grossi coperchi conici cromati e sagomati con una impugnatura sferica alla sommità.

Sotto ai coperchi c'erano due contenitori della pasta di gelato contornati da blocchi di ghiaccio per tenerla a bassa temperatura.

Era un momento di gioia per chi poteva gustare il gelato e, una volta finito, si doveva attendere il giovedì successivo per gustarne un altro.

## Bepi Ocia

Altro motivo di allegria era il passaggio, una volta tanto, del cosiddetto "verticale" trainato a piedi da un certo Bepi Ocia proveniente da Carmignano di Brenta.

Si trattava di un grande organo musicale posto sopra ad apposito carretto con due grandi ruote di legno e due lunghe stanghe che suonava in automatico: cioè bastava scegliere una musica, far girare una manovella e il verticale cominciava a suonare.

L'uomo che lo trainava, detto appunto Bepi Ocia, aveva l'aspetto di un extraterrestre più che di un uomo; faceva impressione il fatto che si sostituisse ad un cavallo oppure ad un asino per trainare quel popò di peso.

Lui lo trainava con le braccia protese all'indietro e con il corpo ben inclinato in avanti, con nel volto le smorfie di sofferenza del duro lavoro.

Aveva due occhi bianchi e strabici su un viso solcato da profonde rughe, abbronzato (o più probabilmente sporco) con barba incolta, pieno di sudore dalla fatica che faceva per il traino, pantaloni av-

volti fin sotto il ginocchio, scalzo, vestito da zingaro, *pateòn* chiuso da un filo di ferro, un odore da tenere lontano anche i ladri.

Il suo nome di battesimo era evidentemente Giuseppe, ma l'appellativo Ocia non so da che cosa derivasse: forse perché i suoi occhi guardavano in direzioni diverse l'una dall'altro o forse perché era solito a ripetere la parola OCIA al posto della classica OSTIA.

## L'Ambasciatore

Altro personaggio in auge era l'Ambasciatore, un vecchio della stirpe di Bepi Ocia: barba lunga e bianca, capelli lunghi e incolti, volto rosso che faceva intendere che gli piaceva "alzare il gomito", portava un cappello con una penna di un grosso volatile, vestito alla moda dei *sìngani*, scalzo che trainava un carrettino a mano.

Cantava sempre la solita canzone che diceva così: E' arrivato l'ambasciatore / con la piuma sul cappello / è arrivato l'ambasciatore / a cavallo di un cammello / ha portato una letterina / che ha scritto stamattina / dove scritto sta così / se mi dai un nin-ni / ti darò tutto il cuor / è arrivato l'ambasciator.

Noi ragazzi avevamo associato la parola ambasciatore a quel povero disperato; tant'è vero che a scuola, quando il maestro ci parlava degli ambasciatori e del loro ruolo, noi restavamo allibiti e una volta gli abbiamo chiesto: Gli ambasciatori sono vestiti come zingari e vanno in giro col carretto?

Immediata la risata del maestro che ci ha fatto capire la diversa realtà di quel malcapitato.

## Moca

Moca girava a piedi scalzi, con un vestito sgualcito, pantaloni fin sotto al ginocchio, col *pateòn* legato da uno spago recuperato dalle balle di paglia, baschetto in testa.

Non aveva una dimora fissa; mangiava qualche piatto di minestra offerta dalla pietà di qualche famiglia, dormiva nelle stalle in mezzo alle mucche.

Ma ciò che incuriosiva noi bambini era il fatto che lo trovavi seduto lungo la strada a farsi delle punture nei muscoli delle braccia; ma con le

siringhe di quei tempi, che oggi si usano per il bestiame.

Incuriosiva proprio perché noi avevamo il terrore delle punture: addirittura quando passava per strada il dottore Alberton, a volte in bicicletta, a volte con la Fiat Giardinetta con carrozzeria in legno, noi

cominciavamo a fuggire spaventati per il timore che venisse a farci le punture.

Quindi il fatto di vedere quel malcapitato che si bucuva con una disinvoltura unica, senza accennare alla minima smorfia, era alquanto curioso e insolito. Dopo anni ho capito che si iniettava morfina.



*Ragazzi che si preparano per la Prima Comunione nel 1948.*

*La foto è stata gentilmente messa a disposizione da Giuseppe Antonini.*

*Chi si riconosce?*

## LA SCUOLA DEI NONNI

di Antonio Munari e Giorgio Meneghetti

Tornare a scuola all'età della pensione, dopo una vita spesa per il lavoro e la famiglia, sembra un'utopia, una favola. Invece ci apre una strada con nuove prospettive e interessi, ci stimola a continuare a vivere dentro una dimensione nuova alla continua scoperta di noi stessi.

E ci sorride il cuore che, alla sera, dopo la scuola, dovremo confrontarci con i nostri nipo-

tini, e lo facciamo volentieri, divertendoci!

L'università degli adulti/anziani di Carmignano di Brenta è una delle 22 sedi del centro Rezzara di Vicenza, con presidente Mons. Dal Ferro. E' un'esperienza bella, interessante, piacevole che ci coinvolge e ci gratifica, aperta a tutti.

Ci si trova 2 volte alla settimana dalle ore 15 alle 17.30. Inizia in ottobre per finire all'inizio di

maggio e si suddivide in 3 momenti: 2 bimestri (il primo da ottobre a novembre circa, il secondo da marzo ai primi di maggio), mentre i mesi di gennaio e febbraio sono riservati ad alcuni seminari. Ci sono dei bravissimi insegnanti che ci parlano di psicologia, filosofia, geografia, storia moderna e antica, storia del territorio, inglese, musica, ecc.

Oltre ad imparare, lo scopo dell'università è creare un punto di aggregazione, dare la possibilità di stare insieme, allacciare delle relazioni e delle nuove amicizie. Poi, per chi lo desidera, vengono organizzate delle gite culturali e delle visite a mostre, sia nel territorio che all'estero.

Uno dei fiori all'occhiello dell'università adulti/anziani rientra nei seminari proposti nei mesi di gennaio e febbraio ed è la ricerca sui temi della vita, sulla cultura, sul sociale e sulle nostre tradizioni tipiche. Ci riferiamo ai tempi della nostra gioventù, scavando nella memoria e confrontandosi con i tempi di oggi. Ed è con orgoglio che scriviamo questi ricordi e queste memorie che ci permettono di testimoniare i valori del passato e di capire se siamo stati capaci di trasmetterli alle nuove generazioni. Generazioni che si sono trovate a vivere in una società trasformata a tal punto che ci ha sconvolti per il ritmo di vita, e che ha portato una grande rivoluzione, quella del benessere.

Ora cerchiamo di comunicarvi alcuni aspetti e impressioni che sono emersi durante il seminario di ricerca di questo anno accademico, dal titolo:

## **NASCERE E MORIRE, IERI E OGGI**

### **Nascere ieri**

Quando eravamo piccoli noi, e una donna era incinta, non era permesso usare questa parola, si diceva semplicemente "aspetta" un bambino. A quei tempi esistevano le famiglie patriarcali e alla sera ci si riuniva nella stalla a far filò e a scaldarsi e le chiacchiere erano insistenti: tutti sapevano di tutti. L'oggetto preferi-

to di discussione tra la patriarca e le figlie era la nuora, specialmente se questa era incinta.

La nascita era sempre accolta con gioia, specialmente se il bambino era maschio, per la continuità della "razza" e perché erano braccia giovani per il lavoro nei campi e per le altre attività. Si diceva "i figli non fanno carestia, basta che siano sani" anche se le difficoltà erano tante, sia per il mantenimento che per l'alloggio.

La gravidanza allora era un fatto naturale e le future madri continuavano la vita di sempre: accudevano i figli, il marito, la casa e seguivano il lavoro nei campi fino agli ultimi giorni.

Ecco il racconto di una signora rimasta incinta negli anni 1936-37.

"Proprio in quel periodo anche la cavalla aspettava il puledrino e, vista l'importanza e il valore della cavalla, questa rimaneva nella stalla in riposo affinché non abortisse, mentre io continuavo ad andare nei campi. Le maledizioni che le ho mandato lo sa solo Iddio! Al momento opportuno però alla cavalla andò male, ed io, grazie a Dio, tutto bene..."

Un grande disonore a quei tempi, erano le ragazze madri. Se avveniva un matrimonio riparatore, era celebrato alle 5 del mattino e senza festeggiamenti; se invece la ragazza non si sposava, il bambino veniva definito figlio di N.N.

I bambini di allora nascevano nella propria casa con l'aiuto della levatrice (comare). Il più delle volte c'era la mamma della futura madre e altre donne anziane vicine di casa che preparavano il mastello di acqua calda per lavare il nascituro.

Gli altri bambini venivano allontanati perché non dovevano sapere come nasceva una nuova vita, si diceva loro che arrivava la cicogna o che il bambino arrivava dalla borsa della levatrice!

Dopo il parto si stabiliva il nome e il giorno dopo il padre andava a denunciare il bambino all'anagrafe del comune. La madre faceva la quarantena durante la quale non poteva fare il bucato e lavare i piatti, doveva invece mangiare bene per poter avere molto latte per nutrire

il bambino. Il bambino per diversi mesi veniva fasciato rigidamente come un baccalà.

Dopo pochi giorni dalla nascita veniva battezzato in chiesa con il padre e i padrini, la mamma invece non poteva entrare in chiesa durante la quarantena, doveva prima “essere purificata”.

### **Morire ieri**

La malattia e la morte un tempo erano considerate parti della vita stessa: naturale era il nascere, naturale era anche morire.

La vita media era più breve di adesso anche a causa dell'alta mortalità infantile. Oggi la vita si è allungata molto e sono rari i bambini che muoiono.

Tuttavia la malattia anche allora faceva paura e i soldi per curarsi erano sempre pochi: all'ospedale si andava solo per malattie gravi. Ci si curava in casa: per la bronchite si usava la “pappa di lino”, per il raffreddore il “profumo” con erbe raccolte nei campi, mentre l'olio di ricino curava tutti i malanni!

Solo in certi casi si andava dal medico, che mandava dallo speziale che curava tutto con prodotti botanici e galenici. Si sperava così di guarire, ma la morte era una realtà sempre incombente.

Si ricorreva allora alle preghiere e si faceva voto ai santi più conosciuti: la gente aveva una fede profonda. Quando il malato era grave veniva chiamato il sacerdote per l'estrema unzione: gli oli santi. Ai bambini invece si raccomandava di non fare rumore e di andare a giocare fuori e, a morte avvenuta, si spiegava che la persona cara era volata in cielo.

La morte avveniva quasi sempre in casa assistiti dai famigliari. Il defunto veniva vegliato giorno e notte dai parenti e dai vicini di casa e la notizia della morte veniva portata a piedi o in bicicletta. Per avvertire la comunità invece, venivano suonate le campane: 2 battiti se il defunto era una donna, 3 battiti se era un maschio. Dopo venivano appese le epigrafi per le vie del paese, come oggi.

Tutte le sere veniva recitato il terzetto (terza

parte del rosario) e finché la salma era in casa c'era l'abitudine di non lasciarla mai sola, facendo la veglia funebre: durante la notte si pregava e si chiacchierava: c'era il vezzo di “far santo” il defunto appena avvenuta la morte, per poi spettegolare in privato dei suoi vizi! Il defunto veniva condotto al camposanto con il carro funebre del comune trainato da due cavalli. In chiesa il funerale veniva celebrato secondo lo status sociale, di prima, seconda e terza classe. Se il defunto era un suicida non veniva portato in chiesa.

Per fortuna, oggi la Chiesa lascia a Dio il potere di giudicare, e il funerale si svolge normalmente come per gli altri.

Per un anno intero i parenti più stretti portavano il lutto: per un anno le donne si vestivano completamente di nero e gli uomini usavano una fascia nera sul braccio. Se una donna rimaneva vedova da giovane ed in casa c'era un cognato celibe, spesso si sposavano tra loro.

Se il defunto era un possidente, di norma faceva testamento e questo faceva nascere litigi tra fratelli e parenti. L'eredità di solito andava tutta ai figli maschi, mentre le femmine erano liquidate con la “dote”. Oggi, con il nuovo diritto di famiglia, la legge è uguale per tutti, ma in realtà molte volte i maschi sono ancora “più uguali”!!!

Il nascere oggi e il morire oggi lo lasciamo alla vostra conoscenza ed esperienza, ci scusiamo se abbiamo abusato della vostra pazienza nel leggere queste righe, ma ci sembrava utile informarvi di questa simpatica opportunità che offre l'università degli adulti/anziani e, invitarvi a partecipare. Concludiamo con quello che affermava il poeta Dante:

“fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e conoscenza”

Put the **Sun** in your **Life**



S.E. PROJECT è un'azienda certificata ISO 9001, leader in Italia nella produzione di moduli fotovoltaici in silicio mono-policristallino e di laminati in doppio vetro, semitrasparenti, con vetrocamera per facciate continue, pensiline, coperture, ecc.

Con potenze fino a 300Wp e personalizzabili.

Ai moduli fotovoltaici S.E. PROJECT affianca la progettazione e realizzazione di impianti ad alta efficienza nonché la fornitura di innovativi sistemi ad inseguimento solare.

Dodici anni di passione e professionalità consentono, oggi come ieri, di proporsi al mercato in modo concreto, con prodotti certificati secondo la CEI/EN 61215 e TUV Classe II, ottenendo la fiducia di installatori, progettisti e clienti.

S.E. Project S.r.l.  
Via G. Marconi, 29  
35010 San Pietro in Gu (PD)  
ITALY

Telefono +39 049 9458200  
Fax +39 049 9458299

[www.se-project.it](http://www.se-project.it)  
[info@se-project.it](mailto:info@se-project.it)

# piano family



## vantaggi per tutta la famiglia

Tre prodotti per dare alla tua famiglia soluzioni complete, efficaci, vantaggiose, in linea con le esigenze del presente:

**LIBERO** è il **conto corrente** gratuito da vivere in piena libertà che, oltre una certa giacenza, offre dei tassi di interesse agevolati sulle eccedenze:

- » nessuna spesa di gestione
- » nessuna spesa di chiusura
- » operazioni illimitate
- » bancomat gratuito
- » carnet assegni gratuito
- » assicurazione infortuni gratuita
- » fascicolazione utenze gratuita
- » imposta di bollo pagata dalla banca

**FACILE** è il **prestito** che, con piccole rate mensili, esaudisce i tuoi desideri aiutandoti a pagare le spese di tutti i giorni come:

- » l'automobile
- » i mobili
- » gli elettrodomestici
- » il dentista
- » un viaggio importante

**COMODO** è il **mutuo** che ti permette di acquistare la prima casa in tutta tranquillità:

- » chiaro nell'indicazione del tasso applicato
- » istruttoria con spese limitate
- » costi di perizia esenti
- » assicurazione compresa
- » durata fino a 30 anni

Per maggiori informazioni rivolgersi al personale di sportello o consultare i fogli informativi a disposizione del pubblico presso i locali della Banca.

Proposte concrete per la famiglia, da sempre punto di riferimento per il nostro lavoro.

Prodotti e servizi per risolvere le varie esigenze senza pesare sul bilancio familiare con un'unica sorpresa: la convenienza.

Possiamo essere la Tua Banca. Presentaci in famiglia.



filiale di  
**SAN PIETRO IN GU** - Via Roma, 42  
Tel. 049 9455699 - Fax 049 9290380 - [spietroingu@altapd.it](mailto:spietroingu@altapd.it)